RESOCONTO STENOGRAFICO

86.

SEDUTA DI VENERDÌ 21 DICEMBRE 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa	6662	GREGGI (<i>MSI-DN</i>)	6695
Disegno di legge (Annunzio)	6703	PANNELLA (<i>PR</i>)	6699
Proposte di legge:		PASQUINI (<i>PCI</i>)	6682
(Annunzio)	6661, 6703	ZAMBERLETTI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	6698
(Approvazione in Commissione)	6695	Auguri per le festività di Natale e Capodanno:	
Mozioni e interpellanze concernenti la fame nel mondo (Discussione):		PRESIDENTE	6705
PRESIDENTE	6662, 6700, 6702	Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa (Annunzio di ordinanze)	6661
ABBATANGELO (<i>MSI-DN</i>)	6689	Commissione parlamentare per il parere al Governo sui decreti da emanare in esecuzione dei trattati di Lussemburgo del 21 e 22 aprile 1970 (Nomina dei deputati componenti)	6695
AJELLO (<i>PR</i>)	6672		
BIANCO GERARDO (<i>DC</i>)	6699		
BONALUMI (<i>DC</i>)	6684		
BONINO EMMA (<i>PR</i>)	6664		

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1979

	PAG.		PAG.
Commissione parlamentare per il parere al Governo sui decreti per la determinazione dell'onere relativo ai regolamenti comunitari direttamente applicabili nell'ordinamento interno ai sensi dell'articolo 189 del Trattato istitutivo della CEE (Nomina dei deputati componenti)	6695	BRESSANI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	6703 6704
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	6703	MELLINI (PR)	6703
Per lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze:		PINTO (PR)	6704
PRESIDENTE	6703, 6704	POCHETTI (PCI)	6704
BAGHINO (MSI-DN)	6704	ROCCELLA (PR)	6704
		Programmi pluriennali di intervento delle imprese a partecipazione statale (Trasmissione)	6689
		Ordine del giorno delle prossime sedute	6705

La seduta comincia alle 9.

GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 20 dicembre 1979 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

RICCI ed altri: « Norme relative ai consigli giudiziari, alla istituzione dei consigli regionali di giustizia e alla temporaneità e rotazione degli incarichi direttivi della magistratura » (1190);

MANNUZZU ed altri: « Norme relative alla composizione del tribunale nei giudizi in materia civile ed alla soppressione delle sezioni specializzate per le controversie agrarie » (1191);

RALLO ed altri: « Norme per l'apprendistato dei giovani diplomati e laureati » (1192);

ABBATANGELO e SOSPIRI: « Modifiche alla legge 8 agosto 1972, n. 464, e successive modificazioni, concernenti provvedimenti per la garanzia del salario » (1193);

COMPAGNA: « Estensione alle aziende fino a 15 dipendenti della facoltà di assunzione nominativa prevista dalla legge 29 aprile 1949, n. 264 » (1194);

SANESE ed altri: « Riordinamento delle Camere di commercio » (1195);

ARMELLINI ed altri: « Modificazione dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1035,

recante norme per l'assegnazione e la revoca nonché per la determinazione e la revisione dei canoni di locazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica » (1196).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di ordinanze della Commissione
parlamentare per i procedimenti di
accusa.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ha trasmesso copia dell'ordinanza con la quale la Commissione stessa ha deliberato l'archiviazione del procedimento n. 211/VII (atti relativi all'onorevole Orlando nella sua qualità di ministro delle poste e telecomunicazioni *pro tempore*).

Si dà atto che la deliberazione di cui sopra è stata adottata con la maggioranza dei quattro quinti dei componenti della Commissione e che, ai sensi dell'articolo 18 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, essa è definitiva.

Informo, inoltre, la Camera che con comunicazione in pari data il Presidente della Commissione ha dato notizia delle dichiarazioni di incompetenza formulate, ai sensi dell'articolo 16 del citato regolamento, nei riguardi dei fascicoli n. 160/VI (atti relativi agli onorevoli Gui, Mariotti, Valsecchi, Gaspari e Vittorino Colombo nella loro qualità di ministri della sanità *pro tempore*) e n. 226/VII (atti relativi all'onorevole Emilio Colombo, nella sua qualità di Presidente del Consiglio *pro tempore* e all'onorevole Preti nella sua qualità di ministro delle finanze *pro tempore*).

**Assegnazione di un disegno di legge
a Commissione in sede legislativa.**

A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che il seguente disegno di legge sia deferito alla V Commissione permanente (Bilancio) in sede legislativa:

S. 260 - « Snellimento delle procedure della Cassa per il mezzogiorno sulla concessione delle agevolazioni alle iniziative industriali con investimenti fino a due miliardi di lire » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (1184) (*con parere della I e della XII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Discussione di mozioni e di interpellanze
concernenti la fame nel mondo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera,

considerato:

che all'inizio di quest'anno l'UNICEF ha notificato ai governi e ai popoli dei paesi ricchi che nel corso del 1979, proclamato dall'ONU anno del fanciullo, 17 milioni di bambini sotto i cinque anni sarebbero morti di fame;

che in pari tempo, attendibili fonti internazionali annunciavano che nello stesso periodo circa 50 milioni di esseri umani sarebbero morti per cause riconducibili direttamente o indirettamente alla malnutrizione;

che per respingere al mittente questo mostruoso messaggio di morte, parlamentari, uomini politici, intellettuali, semplici cittadini hanno dato vita a numerose iniziative costituendo il comitato per la vita, la pace e il disarmo, dibattendo in varie sedi il problema, e provocando la convocazione straordinaria del Parlamento;

che a seguito di tali iniziative il Governo italiano si era dichiarato pronto a modificare in maniera significativa la qualità e la quantità dell'aiuto pubblico allo sviluppo facendo passi avanti in direzione di quell'1 per cento del reddito nazionale lordo che costituisce il traguardo indicato dall'ONU, e sostituendo alla vecchia logica filantropica dell'aiuto, un nuovo concetto di cooperazione allo sviluppo;

che nel contempo il Governo aveva assunto solenne e formale impegno di mettere subito a punto un piano di intervento straordinario per strappare alla morte alcuni esseri umani altrimenti condannati, e realizzare un progetto esemplare capace di rompere la *routine* della morte e di svegliare le coscienze sopite del mondo occidentale attraverso l'indicazione di strade nuove da battere;

che agli impegni e ai propositi dichiarati dal Governo italiano, si sono aggiunti a più riprese interventi di autorevoli personalità a livello interno (il Presidente Pertini) e a livello internazionale (il Pontefice della Chiesa di Roma), che non hanno perso occasione per sottolineare la gravità del problema e la necessità di lottare contro la fame e assicurare lo sviluppo dei paesi poveri come condizione per mantenere nel mondo una pace solida e durevole;

che nonostante tutti questi impegni, dichiarazioni, assicurazioni e manifestazioni di buoni propositi, a tutt'oggi nulla è stato fatto da alcuno perché una sola vita umana sia strappata al tragico destino preventivato;

che in queste condizioni il dato di previsione dell'UNICEF sarà iscritto, nel giro di poche settimane, per intero, nel bilancio consuntivo di questo tragico anno del fanciullo, le cui celebrazioni assumono tutti i caratteri di un tragico rituale;

che il dramma che investe la coscienza delle donne e degli uomini e la responsabilità dei governi di tutti i paesi va sottolineato nella forma più solenne.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1979

impegna il Governo

a proclamare i giorni dal 15 al 23 dicembre 1979 giornate di lutto nazionale per lo sterminio di milioni di esseri umani per fame nel mondo.

(1-00044) « AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO »;

« La Camera,

allarmata per le previsioni dell'ultima conferenza della FAO che indica una preoccupante diminuzione della produzione agricola mondiale che nel 1979 è stata la più bassa dopo il 1972 a causa delle « penurie eccezionali » in 27 paesi in via di sviluppo e dei « raccolti insoddisfacenti » in altri 17 paesi;

preoccupata per il fatto che questa diminuzione della produzione ha fatto scendere le riserve ad un livello minimo appena sufficiente per garantire la sicurezza alimentare mondiale;

decisa a fare tutto il necessario per impedire il ripetersi della crisi alimentare mondiale che ha già colpito gravemente il pianeta all'inizio degli anni '70, che provocherebbe una crescita esponenziale del numero delle vittime dello sterminio;

impegna il Governo

a rendersi interprete, in tutte le opportune sedi internazionali, della improcrastinabile necessità di rilanciare su basi nuove e credibili il dialogo nord-sud, e porre in essere tutte le iniziative idonee a ridurre il divario fra paesi ricchi e paesi poveri che, perdurando le attuali condizioni, tende ad aumentare in misura tale da compromettere la sicurezza e la pace nel mondo;

ad adottare provvedimenti tendenti a ridurre le spese relative alla difesa e a

prendere concrete iniziative, nelle sedi internazionali più idonee, perché sia rilanciata ad un più alto livello la strategia della distensione e del disarmo e sia riconosciuta la necessità di convertire in tempi molto stretti le spese militari per gli scopi della pace e dello sviluppo;

a raggiungere entro il 1980 il traguardo fissato dalla risoluzione 2626 dell'ONU stanziando lo 0,70 per cento del prodotto nazionale lordo per l'aiuto pubblico allo sviluppo, con particolare riferimento allo sviluppo agro-alimentare;

a destinare immediatamente una somma pari all'1 per cento del prodotto nazionale lordo per un intervento straordinario ed esemplare destinato a contenere lo sterminio in atto di milioni di esseri umani per cause riconducibili direttamente o indirettamente alla fame e alla malnutrizione;

a prendere tutte le iniziative necessarie, con adeguati provvedimenti di spesa, per correggere le più acute distorsioni della politica agricola italiana e comunitaria allo scopo di mettere il nostro e gli altri paesi della CEE in condizioni di fronteggiare in modo più adeguato la grave crisi alimentare in atto e quella più grave che si annuncia.

(1-00062) « AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

L'ordine del giorno reca altresì lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere lo stato di attuazione degli impegni contenuti nella risoluzione votata dalla Camera il 20 settembre 1979 — a larghissima maggioranza — a conclusione del dibattito sulla fame nel mondo.

Si chiede in particolare di conoscere, in relazione alle dichiarazioni rilasciate dal sottosegretario onorevole Zamberletti nella seduta della Camera del 26 novembre 1979, quali siano le linee generali della politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo definite dal CIPES il giorno 23 novembre 1979 e quale impiego per settori, per aree geografiche e per paesi il Ministero degli affari esteri intenda effettuare dello stanziamento complessivo previsto per il 1980 per gli interventi di cooperazione allo sviluppo.

(2-00248) « ALINOVI, PASQUINI, BOTTARELLI, CECCHI, CHIOVINI CECILIA, SPATARO, TESSARI GIANGIACOMO »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere quali azioni politiche ed operative si sono realizzate o sono in via di realizzazione per dare corso alla risoluzione votata il 20 settembre 1979 a conclusione del dibattito sulla fame nel mondo.

Chiedono altresì di conoscere quali comportamenti e decisioni sul piano interno e nella Comunità europea potrebbero concorrere al riequilibrio dei rapporti tra paesi industrializzati e paesi sottosviluppati, in che termini si realizzi la presenza italiana nei vari meccanismi internazionali, con particolare riguardo alla seconda convenzione di Lomé, e come si ritiene di operare per una gestione attiva della recente legge sulla cooperazione tecnica.

(2-00254) « BONALUMI, MANFREDI MANFREDO, PORTATADINO, DE POI, GARAVAGLIA MARIA PIA, MORO, FOSCHI »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per sapere cosa intenda fare nel quadro delle solidarietà nazionali in merito al gravissimo problema della fame nel mondo.

Occorre tener presente che nella stessa Italia, ed in special modo nel suo Mezzogiorno, i casi di denutrizione, di virosi

respiratoria e di mortalità infantile la pongono al primo posto in Europa e tra i primi posti nel mondo.

I sottoscritti chiedono di sapere infine cosa il Governo ha fatto in tal senso, essendo incomprensibile negli anni '80 che simili problemi sorgano in una società tecnologicamente avanzata sul piano industriale.

(2-00255) « ABBATANGELO, BAGHINO, PARLATO ».

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni e lo svolgimento di queste interpellanze, che concernono lo stesso argomento, formeranno oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni, avvertendo che il gruppo radicale ha chiesto la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

È iscritta a parlare l'onorevole Emma Bonino, che illustrerà anche la mozione Aglietta Maria Adelaide n. 1-00044, di cui è cofirmataria.

BONINO EMMA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor sottosegretario, sono passati esattamente tre mesi da quando la Camera ha approvato, a larghissima maggioranza, una risoluzione, per così dire unitaria, su questo problema, a seguito di iniziative prese dal gruppo radicale e che sfociarono, come forse vi ricorderete, nella convocazione straordinaria del Senato e quindi anche della Camera. La risoluzione che votammo allora, come segno di adesione o come conferma di una volontà politica di tutte le parti di questo Parlamento, perché fosse di incoraggiamento al Governo nell'intraprendere quegli adempimenti tassativamente previsti in quel documento, si trova oggi, a tre mesi di distanza — e dobbiamo dirlo in modo molto

fermo —, completamente, o in larghissima parte, inattuata.

Un punto di quella risoluzione prevedeva che il Governo avrebbe riferito, nel più breve tempo possibile, a questa stessa Camera quali passi stesse compiendo, specialmente nel campo degli aiuti immediati diretti a salvare dallo sterminio un certo numero di persone. Per questo avremmo preferito una iniziativa autonoma del Governo, che si presentasse spontaneamente a questa Camera con comunicazioni sue, per riferire su quanto aveva fatto o anche per dire quanto non aveva fatto, per giustificare queste inadempienze e per dibattere e magari preparare insieme la possibilità di un progetto o di atti immediati, concreti e seri per gli inizi dell'anno 1980. In realtà, devo dire che il Governo non ha avuto questa sensibilità. E se oggi, per la terza volta, dibattiamo il problema della fame nel mondo, è ancora e soltanto per atti che sono di iniziativa parlamentare, così come è accaduto il 26 novembre, con lo svolgimento di quelle interpellanze che erano evidentemente un atto di controllo da parte del Parlamento sull'operato del Governo, e come accade oggi con la discussione di mozioni e di interpellanze.

La realtà che questo atteggiamento nasconde — ma non nasconde neanche del tutto — è che, nonostante gli sforzi compiuti dal sottosegretario qui presente — al quale do atto degli sforzi che ha fatto e che probabilmente sono personali —, il Governo nel suo complesso (quindi, il Governo: la mia controparte) non ha fatto assolutamente nulla. Siamo fermi ancora oggi — e sono passati tre mesi — alle dichiarazioni rilasciate a Ottawa all'inizio di settembre, quando il Governo affermò che avrebbe raddoppiato l'aiuto ufficiale allo sviluppo. Tale raddoppio, evidentemente, è insufficiente e carente; ma noi lo avevamo visto come un primo passo nella direzione che ci interessa. Tuttavia non possiamo certo accettare, onestamente, queste lentezze e questo atteggiamento per cui non ci si sposta di una virgola, neanche con il passare dei giorni. E noi sappiamo che ogni giorno

e ogni ora che passano sono un giorno e un'ora drammatici per migliaia di persone.

Altre cose sono successe sicuramente in questi mesi, e accennerò ora a una delle cose che mi ha maggiormente colpita. Nell'intervento fatto all'inizio di settembre avevo avuto un atteggiamento molto critico rispetto al tipo di aiuto che i paesi industrializzati hanno tradizionalmente dato ai paesi in via di sviluppo; normalmente si trattava di un aiuto fittizio, in quanto la finalizzazione era, in realtà, l'aiuto ai paesi industrializzati. Tale aiuto si è configurato da parte degli Stati Uniti e, per altri versi, anche da parte dell'Unione Sovietica (ma io avevo centrato il mio intervento sull'aiuto e sulla politica seguita dagli Stati Uniti nei confronti dei paesi del terzo mondo) come una rapina pressoché totale delle materie prime e delle risorse dei paesi del terzo mondo.

Tutte le critiche a questo tipo di politica estera certo permangono, e si sono aggravate nel corso di questi mesi; tuttavia debbo dare atto che il governo americano, oggi, ha avuto per lo meno il coraggio di affidare ad una commissione presidenziale un'indagine sul problema della fame. È il primo atto ufficiale — per il mondo intero — di profonda e durissima critica alla politica fin qui svolta dagli Stati Uniti rispetto ai paesi del terzo mondo.

In questo rapporto, che è stato reso pubblico il 10 dicembre (e che mi auguro la Camera voglia acquisire agli atti e farli tradurre per tutti i deputati ed il Governo, poiché ritengo che, oltre ai missili, anche dati di questo tipo siano assai importanti per tutti), sono confermate alcune tesi e proposte che, da mesi, diverse parti politiche, intellettuali, opinione pubblica e movimenti d'opinione vanno maturando e proponendo.

La conferma più grave che viene da questo rapporto è relativa al fatto che tutti gli studi sono stati compiuti, che le proposte sono state avanzate e che le richieste dei paesi in via di sviluppo sono ormai assai precise, almeno in de-

terminati settori; tuttavia viene detto espressamente che cambiare il tipo di rapporto tra nord e sud e verso i paesi sottosviluppati è semplicemente un problema di scelta politica. Tutto questo comporta una diversa scelta economica, monetaria, sociale, di investimenti e quindi finanziaria.

Dicevo che si tratta di una scelta politica; ma essa, come dimostra anche ciò che è scaturito da questa commissione, ben lungi dall'essere un gesto di carità o di umanità verso chi sta morendo di fame, è in realtà la sola scelta politica possibile verso un mondo affamato, che è anche violento e turbolento e che minaccia la sicurezza nazionale e mondiale molto di più di quanto non la minaccino o di quanto la possano difendere gli arsenali nucleari che stiamo mettendo in piedi.

Questa commissione afferma che le armi strategiche e nucleari che stiamo approntando, o di cui già siamo dotati, saranno semplicemente inutili, se la rabbia, la disperazione e l'emarginazione in cui continuiamo a tenere i paesi del terzo mondo non cesseranno. D'altra parte ritengo che oggi abbiamo avuto nel mondo alcuni esempi di quale tensione possa scaturire quando i paesi del terzo mondo (alcuni o molti) decidono di ribellarsi ad uno stato di sottosviluppo o di rapina, di speculazione o di sfruttamento in cui i paesi industrializzati li hanno tenuti in passato e li continuano ancora oggi a tenere.

Spesso sento dire (credo che anche il Governo l'abbia detto l'altra volta o, comunque, era stato sottolineato nel corso di altri interventi) che, nel momento in cui c'è la crisi energetica e ci sono altri problemi enormi, parlare della fame nel mondo diventa distraente e il problema del terzo mondo non sarebbe sentito dall'opinione pubblica.

Ebbene, questi problemi — come molti altri — sono profondamente legati l'uno all'altro. Le vicende del petrolio di questi giorni, ad esempio, ci danno una indicazione precisa di quanto i problemi dello sviluppo e del sottosviluppo, del nord e del sud, dei paesi industrializzati e dei

paesi in via di sviluppo siano connessi e, se non si riesce a superare la tensione cui è arrivata oggi la situazione dei rapporti internazionali — vediamo il fallimento continuo di conferenze internazionali —, ebbene, sarà proprio la parte industrializzata di questo mondo che finirà con l'essere messa sul tappeto in una posizione semplicemente di difesa. Che non bastino le armi nucleari, credo che la storia dell'Iran di questi giorni, o dei mesi scorsi, ce lo dimostri perfettamente. Noi abbiamo il più grande paese industrializzato dell'occidente, gli Stati Uniti, che non è riuscito a mantenere in Iran il regime filoamericano che ha sostenuto. È altrettanto condannabile il fanatismo che oggi si muove in territorio islamico. Non credo che si sia trattato di una rivoluzione, bensì che si sia caduti dalla padella nella brace. Se noi non abbiamo rapporti diversi, io credo che le armi nucleari e gli arsenali, come non sono stati in grado di mantenere lo Scìà al potere, ci tutelano ben poco rispetto ad una guerra che può scoppiare nel terzo mondo che noi stessi abbiamo contribuito fortemente ad armare con mezzi, sull'uso dei quali non sono stati ancora conclusi accordi internazionali.

Questi problemi non sono più affrontabili in modo separato poiché sono interdipendenti, ci convincono che l'unica strada sulla quale dobbiamo muoverci non è quella del muro contro muro, della carità o, peggio ancora, dell'elemosina — la carità ha una sua dignità, un suo valore, credenti o no che siamo, mentre noi facciamo solamente dell'elemosina — bensì di un radicale mutamento dell'atteggiamento dei paesi industrializzati. Occorre attuare questo mutamento nell'immediato poiché non porta alcun beneficio dilazionare sempre più le scadenze; non serve a nulla fare progetti per il 2000. Per dimostrare che il nostro atteggiamento è cambiato, bisogna intervenire immediatamente nei confronti delle persone che, oggi come ieri, ma soprattutto come domani e dopodomani, moriranno di fame.

È inutile che si dica che rispetto a queste persone l'unico aiuto possibile è

quello di distribuire del cibo; è inutile che si dica che questo è semplicemente un atteggiamento umanitario o caritatevole. Io dico: ben venga un atteggiamento umanitario, visto che non c'è, in quanto ogni vita salvata da questo genocidio è un contributo a favore del rapporto di cui parlavo prima. Vorrei che fosse chiaro che non ci muovono solo ispirazioni umanitarie, perché assistere inerti, muti ed impassibili ad un genocidio in corso, ritengo che renda colpevoli tutti quanti, se non altro per omissione, e sia quindi intollerabile. Era questo che avevamo chiesto al Governo. Ritengo che agire nell'immediato sia un segno tangibile che l'atteggiamento è mutato e che sta maturando, nei paesi industrializzati, una presa di coscienza civile che non vede più i paesi del terzo mondo come un luogo di rapina, di sfruttamento, un luogo in cui si affondano le radici per succhiare le materie prime, ma cui non siamo disposti a dare altro che quegli investimenti che, se andiamo ad analizzare, servono e sono serviti storicamente solo ai paesi industrializzati.

Quando dico questo, intendo che un altro condizionamento culturale deve essere messo in discussione; le precise richieste dei paesi del terzo mondo devono essere ascoltate con ben maggiore attenzione, essendo evidente che negli stessi paesi industrializzati è in crisi il concetto di progresso o di sviluppo: noi stessi nel nostro paese certo non moriamo di fame, ma assistiamo alla crisi del concetto di un progresso inteso come impiego di alta tecnologia. Gli errori fatti da noi tutti sono quelli di aver anche esportato questo concetto di progresso; mi riferisco alla notizia diffusa in questi giorni, di una centrale nucleare venduta al Bangladesh, quando è ben risaputo quali siano le condizioni di questo paese che ha chiesto aiuti di tipo diverso, per tecnologie intermedie, per una *food strategy* che tenta di allestire, ma per la quale non ha trovato fondi; ne ha però ricevuti per investimenti di alta tecnologia, sul nucleare o sul militare! Dobbiamo quindi stare molto attenti a non ripetere questi errori, quando parliamo

di scambio di tecnologia o di trasferimento di essa; dobbiamo invece tener ben presenti le condizioni ambientali e culturali dei paesi cui intendiamo offrire il nostro aiuto.

Non vi sono motivi solamente umanitari, ma vi è anche una componente egoistica, cioè la presa di coscienza del fatto che, continuando questa tensione tra nord e sud, c'è il rischio di giungere a un punto nel quale non sapremo più gestire la situazione, né con armi nucleari né senza, perché si scatenerà la ribellione di una metà del mondo contro l'altra metà. Ciò è estremamente pericoloso per la stessa sicurezza nazionale e, per così dire, mondiale. D'altra parte, è da smentire quanto affermato da chi sostiene che nel nostro paese, nel nostro piccolo, dati gli incombenti problemi della disoccupazione, degli sfratti, della mancanza di petrolio, non ci si possa occupare del terzo mondo: ripeto che si tratta di problemi estremamente interdipendenti e, perché si prenda coscienza di questo, dovremmo promuovere un'opera di informazione dell'opinione pubblica e di mobilitazione tra i cittadini. Non è del tutto inutile vedere cosa è l'opera di informazione, di mobilitazione che i nostri servizi radiotelevisivi hanno promosso tra i cittadini. È quanto di più vergognoso possa esservi, ed alla fine di questo dibattito chiederemo alla Camera ed anche al Governo di intervenire attraverso i possibili canali perché certe distorsioni dell'informazione non abbiano a ripetersi, soprattutto su questo tema!

La necessità di far capire alla pubblica opinione che questo tema, oltre ad essere un gesto, un atto di profonda umanità, è anche un problema di salvezza per tutti noi, comporta la necessità di diffondere il concetto che o ci salviamo tutti insieme, oppure arriveremo allo sterminio (noi, non per fame) per mancanza di fonti di energia, da cui potrà derivare una crisi dell'intero assetto mondiale.

Posso citare il *TGI*, che ha ben pensato di dedicare dieci minuti al tema della fame nel mondo in venti giorni! In questi dieci minuti ha sottolineato, soprattutto, la polemica tra partito radicale

e partito comunista, piuttosto che la dimensione della tragedia che veniva denunciata, senza mai effettuare un servizio o un'intervista. La stessa cosa si può dire per il *GR 1*. Qualcosa di più ha fatto il *TG 2*, ma anch'esso ha intervistato, guarda caso, Adelaide Aglietta e Di Giulio, limitandosi, dunque, semplicemente ad accentuare la polemica tra i due gruppi ed evitando totalmente l'approfondimento del tema. Minima l'informazione delle altre testate, compreso il *GR 2*. Si guardi alle altre trasmissioni dei servizi parlamentari. I colleghi ricordano ancora, credo, la sospensione del dibattito, agli inizi di settembre, per mancanza delle telecamere della RAI-TV che, nonostante gli accordi e le sollecitazioni della Presidenza della Camera, aveva pensato bene di non intervenire. Viene, dunque, puntualmente vanificata la delibera della Commissione di vigilanza che chiedeva al servizio televisivo di apprestare dibattiti o interviste su questo tema; tanto è vero che, perché questo accadesse, ha ritardato di mezz'ora i dibattiti di *Tribuna politica*. Nulla di ciò si è mai verificato, come tutti possono rilevare, e sembra che la risposta ufficiale della TV sia che gli operatori sono in giro per il mondo ad effettuare fondamentali servizi sul problema in questione. E noi sappiamo che la questione non è davvero quella di far apparire alla televisione bambini lividi o con il ventre gonfio, descrivere un fenomeno che è ormai analizzato e puntualmente raccontato in quintali di documenti (ritengo che in materia occorra prestare più attenzione ai documenti, alle richieste, alle proposte che i paesi del terzo mondo vanno facendo); non possiamo davvero più trincerarci dietro l'alibi che occorre approfondire il tema.

Ritengo che l'unica cosa che vada davvero approfondita e verificata sia l'esistenza o meno della volontà politica di intervenire al riguardo. Per quanto concerne la necessità di ulteriori studi, ad essi si può sempre prestare mano, ma occorre avere presente che i dati fondamentali di partenza ed alcuni punti centrali sono già stati analizzati ed esistono proposte concrete. Gli stessi paesi in via di sviluppo,

in questi ultimi tre mesi, hanno presentato alle Nazioni Unite o al *World Food Council* circa 20 progetti di strategia alimentare relativi ai loro paesi. Si trovasse qualcuno capace di finanziare tali strategie alimentari!

Dunque, i servizi e le informazioni televisive di cui ho detto dovevano servire soprattutto come momento di dibattito, per analizzare le proposte di intervento, per verificare se esse vi fossero. Proposte di intervento che certamente sono di lungo e medio termine; certamente la fame si sconfiggerà quando avremo un altro livello di sviluppo; certamente, per altro, è importante cominciare a costruire questo diverso ordine economico internazionale, come è altrettanto sicuro che non possiamo rifugiarci dietro l'alibi del medio e lungo termine. Dobbiamo agire immediatamente!

E che si debba agire immediatamente ce lo ricordano dati sui quali ogni tanto cadiamo. Si tratta di dati spaventosi. Nel rapporto della commissione governativa statunitense, ad esempio, c'è una tabella in cui vengono riportate talune cifre. Nei prossimi sessanta secondi — è scritto — nasceranno 233 bambini: 136 in Asia, 39 in Africa, 23 nell'America del sud e 35 nel resto del mondo. 26 di questi 233, quindi più del 10 per cento, moriranno prima di aver raggiunto l'età di un anno: in particolare 9 in Africa, 1 nel Nord America, 5 nell'America del sud, 1 in Europa. 34 moriranno prima di giungere all'età di 15 anni. Si può calcolare che dal 50 al 75 per cento di queste morti sono da attribuirsi ad un insieme di malnutrizione, denutrizione e malattie infettive, che colpiscono soprattutto i soggetti più deboli, in particolare i bambini. Sono queste le cose che succedono nel mondo, ogni ora, ogni secondo, ogni momento, e che debbono, anzi dovevano da mesi, indurci ad un tipo di intervento ben più significativo. So benissimo che, qualunque cosa facesse, l'Italia, da sola, non riuscirebbe certamente a salvare 30 o 40 milioni di uomini che muoiono di fame. Questo però non è un buon motivo per non cer-

care di salvare qualcuno, in ciò coinvolgendo poi sicuramente gli altri paesi industrializzati. Siamo talmente coscienti del fatto che non sia sufficiente la sola azione del Governo italiano che, nell'altra istituzione in cui siamo presenti, il Parlamento europeo, abbiamo impostato questo stesso problema, ritenendo fondamentale il coinvolgimento del maggior numero possibile di paesi industrializzati. Ma questa consapevolezza, lo ripeto, non può diventare un alibi per giustificare l'intenzione di non fare assolutamente nulla.

Resta il fatto che possiamo, o meglio dobbiamo, oggi, con amarezza, con tristezza, prendere atto che quei 17 milioni di bambini di cui era stata preannunciata la morte, all'inizio del 1979, da parte delle Nazioni Unite, sono proprio morti e che quindi questo « anno del fanciullo », se vogliamo almeno in parte liberarci dall'ipocrisia, è diventato l'anno del fanciullo morto. Questo è infatti il risultato concreto dell'inattività o dell'indifferenza rispetto ad azioni immediate di pronto intervento. Muti, inerti, stando da parte o semplicemente usando parole che volevano dimostrare interesse, abbiamo lasciato che questo infanticidio di massa si perpetrasse. Questo è ciò che oggi, alla fine dell'anno 1979, dobbiamo avere la forza e il coraggio di ammettere, addossandocene la responsabilità. È stato un anno, questo 1979, in cui alcuni problemi particolari, sia pure drammatici — penso ai fatti della Cambogia — hanno commosso l'intera opinione pubblica. Ma bisogna dire, pur prendendo atto delle difficoltà oggettive di intervenire in quel paese, dato che è sempre più difficile intervenire dove vi sono parti schierate e parti in guerra, che quello che è mancato, sul piano dell'informazione all'opinione pubblica (e non per cinismo), è il riconoscimento dell'aspetto più grave della fame e del sottosviluppo, quello cioè della malnutrizione cronica. Episodi particolari, dovuti magari alla siccità, che provocano lo sterminio di interi popoli, vengono di tanto in tanto alla ribalta. Ma il fenomeno più terrificante, ed anche meno conosciuto,

è quello delle centinaia di migliaia di morti silenziose per fame, di cui nessuno parla, in primo luogo perché non avviene che la gente crolli per strada morendo di fame, ed in secondo luogo perché i paesi che subiscono un tale sterminio sono quelli che hanno meno forza, meno potere, minori possibilità di denunciare all'opinione pubblica certi problemi. Sono i paesi che noi stessi, agendo in questo modo, condanniamo ad una minore capacità produttiva, ad un più basso livello, se vogliamo, di educazione o di istruzione, ad una minore capacità di usare fino in fondo le potenzialità di cui dispongono.

È necessario quindi un gesto, io credo, di testimonianza, ma anche di assunzione di responsabilità, per riconoscere che si è parlato di questo problema in molte sedi, ma non si è intervenuti, o quanto meno non si è intervenuti adeguatamente, non si è salvato nessuno. È un riconoscimento, questo, che credo dobbiamo, in perfetta coscienza e conoscenza, a tutti coloro che non hanno avuto voce e non avranno più voce. Nella mozione che abbiamo presentato abbiamo chiesto una settimana di lutto nazionale. Non si tratta assolutamente — e credo che nessuno possa avere il cinismo di pensarlo — di una proposta folcloristica o demagogica, ma che chiama tutti ad assumersi la responsabilità dell'omissione e dell'inadempienza. Potremmo usare questa settimana proprio per iniziare l'anno '80, ad esempio, nella speranza che l'atteggiamento del Governo e la pressione delle forze politiche possa cambiare radicalmente ed essere più cosciente di quanto sta avvenendo.

Il rapporto che citavo prima chiede agli Stati Uniti di fare del problema della fame nel mondo e dello sviluppo la priorità delle priorità nella politica degli Stati Uniti stessi; e chiede che l'anno 1980 e gli anni '80 siano gli anni dedicati soprattutto a risolvere questo problema.

Mi sembra anche di aver trovato conferma in alcune cose che siamo andati sostenendo in questi mesi nel senso che c'è cibo sufficiente per nutrire tutti gli attuali abitanti del globo. Mi sembra che que-

sta sia una dichiarazione molto chiara, ma che purtroppo barriere di distribuzione, barriere o difficoltà politiche, sociali ed economiche impediscano un'equa distribuzione di queste risorse.

Credo che questo debba essere affermato con forza rispetto a coloro che, magari in buona fede, ritengono che nel mondo si muore in quanto esso è sovrappopolato e che il mondo stesso non è in grado di nutrire tutti i suoi abitanti. Non è così, come è stato detto molto chiaramente; semmai il problema è che difficoltà essenzialmente politiche impediscono una giusta distribuzione del reddito e degli alimenti. Molto spesso i giornali italiani, come del resto è avvenuto in questi giorni, si sono scandalizzati o hanno parlato del rialzo dei prezzi dei prodotti petroliferi deciso dai paesi dell'OPEC come di un ricatto al mondo industrializzato. Non credo che ci si debba poi scandalizzare tanto perché, se è vero che i paesi del terzo mondo, produttori di petrolio, hanno deciso di vendere la loro unica risorsa facendola pagare in un modo a loro conveniente, è altrettanto vero che i quattro paesi maggiori esportatori di grano nel mondo, che detengono il 90 per cento dell'esportazione di questo prodotto, hanno dato vita ad una situazione di analogo ricatto dei paesi ricchi nei confronti dei paesi poveri. In questo cartello gli Stati Uniti detengono il 60 per cento del grano esportato nel mondo, e non è un caso che da anni e anni l'accordo sul grano non si riesca a concludere. Dopo il fallimento dell'ultima conferenza sull'accordo per il grano, che non è stato concluso, è avvenuto un incontro tra questi quattro paesi, esportatori di grano, che hanno trovato subito un accordo e nel giro di 24 ore hanno aumentato i prezzi in modo spaventoso. È evidente che, se si procede contrapponendo cartello del petrolio a cartello del grano, monopolio a monopolio, credo che si potrà giungere a momenti di tensione che nessuno poi saprà più gestire.

Sono altrettanto convinta che il problema si risolve a medio e lungo termine ponendo i paesi del terzo mondo in

grado di raggiungere un'autosufficienza alimentare e facendo sì che la maggioranza di prodotti alimentari di cui hanno bisogno sia coltivata *in loco*.

Questa, d'altra parte, è una linea di tendenza rispetto alla quale gli stessi paesi industrializzati non sono completamente d'accordo. La polemica sulla politica agricola della Comunità europea ne è un evidente esempio, con il protezionismo sullo zucchero, sul latte, sul burro, sulle carni, eccetera. Resta il fatto che tutti questi canali e tutte queste azioni, che richiederebbero senz'altro tempi lunghi, sono assolutamente stagnanti. Non c'è una differenza nord-sud che veda schierati insieme paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, che vada a buon esito, quando si arriva al sodo. Certo, la conferenza sulla fame è andata benissimo, soprattutto perché non ha impegnato nessuno; anzi, se si tratta di stilare dichiarazioni comuni in una qualunque conferenza di paesi, sviluppati e in via di sviluppo, non ci sono problemi; ma tutto diventa molto più difficile quando si arriva al concreto. Pensiamo alla convenzione sul grano o, più modestamente, al rinnovo della convenzione per gli aiuti alimentari; per rinnovare quest'ultima convenzione e passare da quattro a sette milioni e mezzo di tonnellate — si è rifiutato di arrivare fino a dieci milioni — per fare questo semplice salto, sono stati necessari mesi e mesi di trattativa.

Diamo atto di ciò, che negli ultimi tempi l'atteggiamento del Governo italiano, specialmente a partire da settembre, è mutato rispetto al passato; che la convenzione sugli aiuti alimentari è stata finalmente firmata, che è comunque un passo in avanti; ma non possiamo non notare che questo passo in avanti consiste semplicemente nel fatto che la Comunità europea passa, come grande sforzo, da un milione e trecento mila a un milione e seicento mila tonnellate. Sicuramente è un passo istituzionale in avanti, so che il Governo italiano ha spinto in questa direzione: ma il risultato è quello che è.

Per questo io credo che solo un'azione esemplare, svolta con tutti i mezzi di cui disponiamo, cercando di usare gli stanziamenti, i finanziamenti e le forze complessivamente disponibili, anche quelle improduttive, parassitarie — penso al livello tecnico del contributo che può essere offerto dall'esercito con i genieri o gli ingegneri, che certo ci saranno — anche unilaterale, ma certo in collaborazione con il paese del terzo mondo che vorrà svolgere con noi questo tipo di iniziativa; credo che solo questo gesto — dicevo — esemplare (non simbolico, che è un'altra cosa) possa sbloccare stagnanti accordi internazionali che non si riesce a concludere, e risolvere tensioni persistenti.

Se continuiamo ad andare avanti semplicemente per via burocratica, rinviando quindi i problemi di cinque anni in cinque anni, credo che non potremo salvare neanche una persona di quelle che muoiono di fame, non solo nel 1980, ma neanche nel 2000, perché seguendo questa via ci troveremo sempre impastoiati in una situazione incapace di sbloccarsi, di far nascere, di provocare, di produrre nell'opinione pubblica e nei governi un diverso atteggiamento, un atteggiamento di collaborazione.

Siamo ben consci che un nuovo ordine economico internazionale significa anche per noi, anche per i paesi industrializzati, mettere in discussione — credo — buona parte dell'attuale assetto produttivo, ma siamo convinti anche che questa sia l'unica possibilità reale di uscire da una situazione economica stagnante che riguarda anche paesi industrializzati e che è destinata a deteriorarsi sempre di più e a diventare sempre più drammatica.

Prendiamo atto di non aver fatto nulla. Chiediamo di lanciare questa settimana di lutto nazionale perché tale atto coinvolga l'opinione pubblica, i partiti, i sindacati, la gente, in questo dibattito. Cerchiamo di far capire, se ne siamo coscienti, l'interdipendenza dei problemi; cerchiamo di far capire che, certo, è un dato umanitario, ma è soprattutto l'unica strada possibile per la salvezza di tutte e due le facce del mondo: quella ricca

e quella povera (perché o ci salviamo insieme, o sprofonderemo insieme). Impo- niamo in qualche modo, al servizio informativo di Stato, il dibattito su questo tema, senza aspettare che gli operatori in giro per il Kenya ci portino una serie di fotografie di bambini malnutriti, per altro reperibili in archivio da anni e anni — certo il problema della fame non è nato ieri — perché credo che l'impegno di tutti debba essere questo: avendo fatto lo sforzo massimo di mobilitazione, fare dell'anno 1980 e del decennio '80 il momento della battaglia contro la fame nel mondo e che questa sia la priorità delle priorità della nostra politica, non soltanto di quella interna ed estera, ma di tutta la nostra politica generale.

Mi auguro che il dato di confessione reale: « Non abbiamo fatto nulla », invece di pesare nel senso di allontanarci da questa proposta, ci sia invece di stimolo per cambiare e per fare di più. Certo, abbiamo accettato anche il raddoppio dell'aiuto ufficiale allo sviluppo, ma, signor sottosegretario, io credo che le voci sempre più drammatiche che ci pervengono e le notizie di cui siamo a conoscenza ci fanno capire che si è fatto troppo poco e che un gesto esemplare, e non simbolico, deve essere compiuto e che quindi si faccia una sforzo comune. Noi continuiamo a chiedere il 2 per cento del prodotto nazionale lordo. Ebbene, c'è una parte di questo rapporto che è sconvolgente. Dice che, per salvare quelli che stanno morendo di fame con un progetto preciso e articolato, servirebbero 8 mila milioni di dollari. Ebbene, se vogliamo fare un paragone, questi 8 mila milioni di dollari sono il bilancio di tre settimane del Pentagono e sono il costo di cinque sottomarini. Di fronte a queste cifre, c'è da rimanere sconvolti. Ieri il collega Crivellini ha presentato un emendamento all'esercizio provvisorio che proponeva di elevare la cifra degli aiuti straordinari e, spulciando un po' il bilancio, avevamo chiesto di mettere in quella voce del capitolo i 100 e più miliardi che ci si appresta a distribuire alla stampa e all'editoria (operando un furto rea-

le che, credo, la Camera in qualche modo vorrebbe votare), nonché i 100 miliardi che ci si prepara a dare al CNEN. Ma credo che, spulciando il bilancio, troveremo forse molte altre voci che potrebbero essere sicuramente più utilmente investite in questo tipo di progetti che sono oggi, dal punto di vista culturale e di coscienza civile, gli unici progetti per la pace, per la distensione.

Abbiamo detto spesso: « Se vuoi la pace prepara la pace e non la guerra ». L'unica cosa che facciamo, invece, è di prepararci alla guerra. Io credo, signor sottosegretario, nel modo più assoluto che dobbiamo agire nel più breve tempo possibile, perché più il tempo passa più sarà difficile agire, più il tempo passa più sarà quasi impossibile intervenire. La generazione passata ha assistito inerte e muta ai genocidi che si sono verificati: « La storia non ha dimenticato », dice John Lewis. Credo però che rispetto al genocidio oggi in atto non dobbiamo ripetere lo stesso errore (magari per viltà, magari per indifferenza, ma anche per insipienza politica), ma dobbiamo assumere un atteggiamento molto più coraggioso. È a questo fine che in ogni forma non violenta e istituzionale noi continueremo a tallonare il Governo, perché questo tema non venga relegato, come sempre, nelle pure dichiarazioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ajello, che illustrerà anche la mozione Aglietta Maria Adelaide n. 1-00062, di cui è cofirmatario.

AJELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, noi siamo oggi qui, alla fine di quest'anno, per constatare come un tragico bilancio preventivo, che avevamo conosciuto e reso noto al paese, relativo alla morte di un certo numero di esseri umani, in particolare il fatto relativo alla morte di 17 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni e di 50 milioni di esseri umani in generale, nel corso del 1979 si sia realizzato tragicamente per intero.

Dobbiamo tener conto, nel fare questo tragico bilancio consuntivo, del fatto che i dati del preventivo non erano esatti, non erano totalmente attendibili, perché abbiamo valide ragioni di ritenere che il numero complessivo sia più alto di quello che era stato preventivato. La collega Emma Bonino ha ricordato prima che non era prevista in questo dato la tragedia della Cambogia, dove si è consumato il genocidio di un popolo nella più assoluta indifferenza di tutti.

Eppure, i dati della Cambogia erano e sono noti perché i giornali ne hanno parlato a lungo. Il *New statemen*, il giornale dei socialisti britannici che i miei compagni socialisti italiani, totalmente assenti oggi in quest'aula, farebbero bene a leggere, osservava con angoscia come forse mai prima si fosse realizzata una tragedia umana di queste proporzioni in una così totale e assoluta indifferenza.

Per quanto riguarda il numero dei morti in Cambogia, il *Newsweek* di qualche settimana fa ci diceva che la previsione per la fine di quest'anno è che, dei 4 milioni di cambogiani che erano sopravvissuti a nove anni di guerra, due milioni circa rischiano di morire entro quest'anno; cioè la metà della popolazione cambogiana rischia di essere sterminata, e in buona misura è già stata sterminata, nel corso di quest'anno.

Quindi, i dati che avevamo all'inizio dell'anno erano tragicamente ottimistici, mentre adesso dobbiamo constatare che quel bilancio preventivo diventa il bilancio consuntivo che abbiamo sotto i nostri occhi. E tutto questo nonostante l'impegno di molti.

L'impegno del sottosegretario Zamberletti è stato riconosciuto e gliene è stato dato atto; non ho difficoltà ad associarmi a questo riconoscimento. Abbiamo avuto però anche altri impegni di autorevoli personalità dello Stato per quello che riguarda il nostro paese, senza contare altre personalità internazionali. Ne citerò solo una: il Papa.

Ricordo che questa campagna, iniziata dai radicali all'inizio di quest'anno con il digiuno di Pannella, portò ad un convegno

che ebbe luogo nell'aula dei gruppi di questa Camera, durante il quale si ebbero molti autorevoli interventi e molte autorevoli testimonianze non soltanto di solidarietà, ma anche di impegno, per far fronte a questo problema.

Ricordo che costituimmo il comitato per la vita, la pace e il disarmo, del quale fecero parte autorevoli personaggi e che questo comitato organizzò la marcia della pace il giorno di Pasqua, e simbolicamente, da Porta Pia a Piazza San Pietro, passò attraverso tutte le tappe della Roma politica, passo cioè anche a Palazzo Chigi, dove allora Presidente del Consiglio era Andreotti.

Il Presidente Andreotti, pur nella condizione di sfratto esecutivo che era stato intimato al suo Governo, ci disse che l'impegno suo e del Governo non sarebbe mancato. Fummo ricevuti dall'allora Presidente della Camera, compagno Ingrao, ed avemmo assicurazioni e garanzie di impegno, così come dallo stesso Presidente del Senato Fanfani. In San Pietro avemmo un messaggio dal Papa; messaggio che è stato rinnovato in maniera più drammatica, più precisa e più puntuale nell'intervento che il Papa ha fatto qualche giorno fa alla conferenza della FAO, in cui ha spiegato senza mezzi termini, dicendo cose che noi diciamo da tempo, ma che dette in così autorevole magistero hanno il loro peso, che sviluppo e pace sono oggi sinonimi in questo mondo.

Non possiamo pensare di costruire la pace su questa terra, se non ci facciamo carico per intero dei problemi dello sviluppo, che sono problemi di sopravvivenza, non di metà del genere umano, come forse ottimisticamente diceva prima Emma Bonino, ma di due terzi, oggi, e di tre quarti domani; perché ci avviamo verso una popolazione di sette miliardi di esseri umani nell'anno 2000. E il rapporto tra la gente che vivrà nell'area dei paesi sviluppati e quella che vivrà nell'area dei paesi in via di sviluppo sarà, a differenza di oggi (due terzi e un terzo), di tre quarti e un quarto. Avremo un quarto di esseri umani che vivranno in condizioni di benessere assoluto o relativo, e tre quarti

di esseri umani che avranno fame: quindi una percentuale sempre crescente di uomini morirà di fame.

L'appello del Papa, quindi, è stato autorevole, ma è rimasto, per quello che ci riguarda, inascoltato. Vi sono state poi le mozioni approvate da questa Camera e anche gli ordini del giorno approvati nella scorsa legislatura dal Senato, in sede di approvazione del bilancio, che io stesso illustrai dai banchi socialisti. Ebbene, tutte queste iniziative, compresa l'ultima — quella con la quale il Governo assumeva davanti a questa Camera solenne impegno di farsi carico di questo problema, non soltanto per la parte relativa all'aiuto ordinario, ma anche all'aiuto straordinario — sono rimaste completamente disattese.

Ebbene, onorevole sottosegretario, le confermo quello che dicevo prima. So che lei si è impegnato, e so che anche molti altri di quelli che ho citato, e molti che potrei citare, che hanno assunto impegni più o meno solenni, che hanno garantito il loro interessamento su tale questione, erano e sono in buona fede. Rimane il fatto che noi non faremo mai nulla su tale questione, non affronteremo mai seriamente questo problema, se non ci faremo carico di cambiare le priorità della nostra politica estera.

Finché considereremo questa vicenda umanamente rilevante e moralmente importante, ma politicamente marginale, finché la considereremo solo come una delle tante cose di cui ci occupiamo e meno importante di molte altre, non saremo in condizioni di fare nulla di serio.

Stiamo prendendo atto di questo consuntivo, e ne parliamo soltanto perché c'è la testardaggine del gruppo radicale, che continua a porre fastidiosamente questo problema; e si vede quanto fastidiosamente dal numero dei colleghi presenti oggi in aula. So benissimo che siamo alla vigilia delle festività natalizie, ma la dimensione del problema è tale per cui certe cose devono diventare secondarie. Non è possibile che la nostra piccola comodità di arrivare a casa un'ora prima, un gior-

no o mezza giornata prima, sia prevalente rispetto al fatto che alcuni milioni di esseri umani, alcuni milioni di bambini muoiono di fame! Almeno questa Camera dovrebbe avere il pudore, la decenza, nel momento in cui si discute di questi problemi, di dare la misura di una sua testimonianza di presenza, di interesse. Invece facciamo questo dibattito in poche anime elette.

PASQUINI. Mancano anche i radicali!

AJELLO. Non sto parlando di nessuno in particolare.

RUBINACCI. Fa osservare che non ci sono neppure i tuoi!

AJELLO. Io sto osservando che vi è un numero di presenze in aula che è assolutamente sproporzionato all'importanza del problema di cui stiamo discutendo...

GALLI MARIA LUISA. È presente un terzo dei radicali.

AJELLO. ...e non faccio carico a nessuno di esserci o non esserci. La cosa che mi preoccupa non è quella di individuare chi sia il primo della classe in tale questione!

Vedete, colleghi deputati, stiamo entrando in un terreno estremamente pericoloso, perché anche su questo problema facciamo una lotta demagogica. Ciò mi pare pericoloso, perché il problema in questione è enorme e rispetto ad esso faccio una riflessione seria: debbo cioè rilevare che, a fronte di un simile problema, c'è indifferenza nella gente, nell'opinione pubblica e, purtroppo, anche nei membri di questa Camera, indifferenza collegata al fatto che siamo in presenza di una anonima morte di massa che non ha un riscontro immediato nella nostra coscienza. Il fatto che muoiano milioni di persone lontane da noi, di cui non sappiamo i nomi, di cui non conosciamo i volti, diventa un elemento che ci porta a rimuovere questo problema dalla

nostra coscienza. Non ne faccio una questione di carattere generale, così come faccio una questione di carattere generale in riferimento alle iniziative che sono state proposte per affrontare il problema.

Si è detto che noi abbiamo la tendenza a sposare una linea che finisce per scivolare, o che rischia di scivolare, in quello che è stato chiamato l'assistenzialismo, perché non ci faremmo carico dei grandi problemi strutturali. Questo non è vero, ma è vero che abbiamo detto che non è soltanto la questione strutturale a contare, perché esiste un problema di intervento immediato. Questa è stata una ragione non di polemica, ma di dissenso, nel dialogo con i nostri compagni comunisti, che ci hanno in particolare rimproverato questo tipo di approccio al problema e che hanno detto, in sostanza, che l'aiuto straordinario e l'intervento immediato che proponiamo, finalizzato al salvataggio di alcune vite umane, è un atto assistenziale, mentre il problema vero e serio è quello strutturale per cui bisogna cambiare le condizioni generali.

In linea di principio, su quest'ultimo punto, siamo sostanzialmente d'accordo, ma non siamo d'accordo nel considerare inutile l'intervento straordinario. Debbo dire che in questa direzione ci è venuto un aiuto inatteso da parte della commissione statunitense, di cui ha parlato la collega Emma Bonino, che ha predisposto un eccellente rapporto. Si tratta di un rapporto, che anch'io raccomando all'attenzione della Camera, elaborato per conto del Presidente degli Stati Uniti d'America da una commissione autorevole composta da rappresentanti di varie parti politiche e di varie tendenze culturali, nonché da senatori e membri del Congresso. Questo rapporto ha sconvolto in qualche modo l'approccio tradizionale al problema dello sviluppo da parte degli Stati Uniti d'America.

Ebbene, in questa relazione si dice che ci sono due strade da seguire in maniera contestuale e rapida, se non ci si vuole trovare di fronte a problemi insolubili. La prima di queste strade è di carattere ge-

nerale e di tempi lunghi, l'altra è di tempo breve; si tratta, cioè, della linea che noi abbiamo suggerito. E non lo dico per vantare una priorità, ma per sottolineare che si tratta ormai di un dato acquisito e non di una ipotesi del gruppo radicale. È questa, infatti, una ipotesi sulla quale si lavora a livello generale: si ritiene ormai, che non sia più possibile, di fronte al problema della fame, sviluppare soltanto una politica nei tempi lunghi, senza farsene carico anche di una nel tempo breve con interventi straordinari ed immediati. In quel rapporto vi è dunque questo riconoscimento, nonché il riconoscimento che oggi — e questo vale ancora per il Governo italiano e per la scelta delle sue priorità — la questione relativa alla lotta contro la fame è il problema dei problemi e che si tratta del primo obiettivo della politica estera di un paese sviluppato nei rapporti con i paesi in via di sviluppo. Sono stati perciò ormai acquisiti due punti della nostra strategia, che deve diventare una strategia comune. Non me ne faccio vanto come di una iniziativa soltanto radicale (che, finché rimane una iniziativa radicale, è soltanto una importante testimonianza), ma me ne faccio carico come di una iniziativa che deve diventare comune, che deve diventare una iniziativa del Governo italiano. I punti essenziali sono dunque due: priorità della lotta contro la fame (e quindi considerazione che questa è la lotta principale che bisogna condurre, è il primo obiettivo della nostra politica estera) e azione coordinata su due piani, cioè su un piano di intervento strutturale a lungo termine e su un piano di intervento immediato nel tempo breve, di carattere straordinario.

Un altro punto trattato in questo eccellente rapporto dà ragione all'analisi che noi abbiamo fatto nei giorni scorsi, nei mesi scorsi e durante tutto quest'anno. Si tratta del fatto che non siamo soltanto in presenza di un problema morale, che già di per sé sarebbe sufficiente a mobilitare tutte le nostre forze e tutte le nostre energie, ma di un problema che attiene a questioni morali, economiche e relative alla sicurezza naziona-

le. In altre parole, la lotta contro la fame non è soltanto un atto di dovuta riparazione per tutto quello che si è fatto nel passato in termini di rapina nei confronti dei paesi del terzo mondo, ma è un atto che riguarda anche l'interesse economico nostro e loro, quindi l'interesse economico comune, e che riguarda una corretta concezione della sicurezza mondiale.

Sulla questione economica la citazione che viene riportata è insospettabile, perché viene da Robert Mc Namara, che certamente non è persona che faccia il filantropo di professione. In tale citazione si afferma che non è possibile pensare oggi allo sviluppo dell'occidente senza pensare ad un contemporaneo e collaterale sviluppo dei paesi del terzo mondo. Il livello di crescita delle economie occidentali è arrivato ormai ad un punto tale per cui non contiene più in sé le spinte necessarie perché si possa continuare a realizzare lo sviluppo. Affinché questo sviluppo in occidente riprenda, è necessario che ci sia ancora un *partner* che cresca contemporaneamente, che cresca non soltanto perché l'interdipendenza è nell'ordine naturale delle cose — visto il fatto che gran parte dell'occidente è carente di materie prime e di fonti di energia ed ha invece una ricchezza tecnologica a fronte di una situazione opposta nei paesi del terzo mondo, cioè una certa ricchezza di materie prime e di energia e di una carenza di tecnologia — ma anche perché, per esempio, i mercati occidentali sono ormai largamente saturi ed è necessario trovare nuovi mercati: il che rende necessario un livello di reddito più elevato di quello attuale nei paesi del terzo mondo.

Ormai il discorso dell'interdipendenza domina in tutto il dialogo nord-sud, ha dominato nella conferenza di Manila, e a Manila purtroppo ha fatto registrare un clamoroso e gravissimo fallimento, di dimensioni più gravi di quello che noi abbiamo visto e di cui abbiamo parlato, sia perché poco ci si occupa di tali questioni, sia perché probabilmente era nell'interesse di tutti non creare al-

larmi al di là di quanto fosse strettamente necessario. Comunque, il dato di Manila è negativo: la conferenza è sostanzialmente fallita. Quindi, il problema della ripresa del dialogo nord-sud in sede UNCTAD si presenta con molte difficoltà, visto che tutti i problemi principali sono stati sostanzialmente accantonati e rinviati.

Come dicevo prima, siamo in presenza di un problema che attiene anche a questioni relative alla sicurezza nazionale, perché non è possibile immaginare nessuna pace stabile e durevole in questo mondo se abbiamo una situazione in cui tre quarti dell'umanità rischiano di morire di fame ed un quarto vive nel benessere. Questi tre quarti, ad un certo punto, si scateneranno inevitabilmente. I sintomi cominciano già a diventare preoccupanti: assistiamo alle violazioni più patenti del diritto internazionale; abbiamo una situazione tumultuosa nel mondo, che ci dovrebbe mettere in allarme e che invece mi pare ci lasci non dico indifferenti, ma comunque non sufficientemente attenti a quello che sta accadendo, alla sua portata, alle sue dimensioni, alle sue possibili conseguenze. Siamo quindi di fronte ad una situazione di equilibrio mondiale estremamente precario, estremamente difficile, estremamente grave, in cui — ripeto — non c'è possibilità di ritenere che noi possiamo garantire la nostra difesa chiudendoci in una sorta di roccaforte, di torre d'avorio circondata di cannoni e di missili, tutelando il nostro piccolo benessere contro la fame e la miseria degli altri. Se non poniamo subito mano a questo problema, difficilmente lo potremo affrontare seriamente.

Ebbene, di fronte a questa situazione ed alla consapevolezza acquisita di avere questo tipo di azione mista a breve ed a lungo termine, qual è stato il comportamento del nostro Governo?

Nel corso di quest'anno abbiamo detto ed acquisito che, proprio sulla base di tali premesse, era necessario cambiare la quantità e la qualità del nostro aiuto alla politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Sulla questione della quantità il Governo ha vantato, come

grande sforzo e successo, il raddoppio del suo apporto per l'aiuto pubblico allo sviluppo. Come a tutti è noto, l'apporto del 1979 ammontava allo 0,06 per cento del prodotto nazionale lordo; era cioè ad un livello assai basso e preoccupante, che ci poneva all'ultimo posto in assoluto tra i paesi industrializzati. Ebbene, siamo passati dallo 0,06 allo 0,12.

Il Governo, quando ci ha annunciato questi dati, lo ha fatto — sulla spinta della pervicacia e della tenacia radicale, essendo andati noi anche a partecipare alla conferenza di Ottawa dove, appunto, il Governo annunciò l'aumento del suo aiuto allo sviluppo — affermando che ciò poteva costituire un atto di maggiore credibilità nei confronti della politica del Governo italiano in materia di aiuto ai paesi in via di sviluppo.

Ebbene, questo 0,12 era una percentuale già raggiunta in passato e non una percentuale nuova che noi stavamo acquisendo, per cui su di essa si poteva rivendicare un passo in avanti. Infatti, negli anni precedenti avevamo già superato quel limite, ma in questo settore siamo andati a marcia indietro: fino allo 0,13-0,14 per cento eravamo arrivati anche in passato. Non si trattava, insomma, di uno sforzo così grande come potrebbe sembrare a prima vista; infatti si era raddoppiato lo 0,06%, che costituiva proprio una miseria.

Devo dire che anche nei confronti di questo piccolo sforzo (che — lo ripeto — si deve non soltanto alla scelta del Governo, ma anche alle pressioni che il Governo ha subito) noi nutriamo una grossa preoccupazione: che cioè alla fine di quest'anno si debba leggere che una parte cospicua di questi 200 miliardi, aggiunti ai 155 che costituiscono la percentuale dello 0,06, finiranno fra i residui passivi; che cioè la macchina burocratica dello Stato e, in particolare, il dipartimento che abbiamo costituito con la nuova legge di cooperazione con i paesi in via di sviluppo (che tarda ad attivarsi e che non ha ancora una sede, per quello che ne so io, e che è stato organizzato in maniera sostanzialmente burocratica, ripetendo meccanicamente le strutture delle direzioni generali

del Ministero degli affari esteri), resti impantanato senza riuscire a spendere nemmeno questa piccola somma in più che è stata concessa, a meno che non si consideri, come spesa per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo nell'ambito della nuova filosofia di cooperazione che vogliamo instaurare, il fatto di ripianare qualche cosa che potrebbe assomigliare ai debiti pregressi, ad impegni precedenti non rispettati.

Questa è una preoccupazione seria sulla quale dobbiamo discutere. Ora dobbiamo vedere come questa macchina deve funzionare. Quando approvammo la legge n. 39 per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo, avemmo una discussione lunghissima. Tale legge ebbe in questo Parlamento una gestazione di anni, e questa volta non era soltanto per la tradizionale lentezza burocratica delle nostre istituzioni, ma perché cercavamo di fare qualcosa di nuovo. Vi era stata la proposta Salvi-Bassetti intesa a creare addirittura una « agenzia » per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo, cioè un ente che fosse sganciato dall'amministrazione dello Stato. Si preferì una soluzione diversa, creando la figura del dipartimento che, però, doveva essere istituzione non strettamente burocratica, nel senso che non doveva ricopiare la logica delle direzioni generali, poiché in questo caso avremmo istituito — appunto — una direzione generale. Lo abbiamo chiamato dipartimento non perché ci piacesse questo nome; lo abbiamo chiamato così perché volevamo dare a questa parola la corrispondenza con un tipo di struttura più agile, capace di muoversi con maggiore incisività e di far fronte a questi problemi, che sono di notevole gravità ed urgenza. Ebbene, ho la sensazione che una volta varata la legge e trovate le parole per conciliare le due spinte (quella che riteneva di mantenere nell'ambito dell'amministrazione la parte relativa alla cooperazione, e quella che voleva organizzare una struttura di tipo diverso, come una agenzia) e avendole sincronizzate in modo che trovare le soluzioni all'interno delle amministrazioni (soluzioni intermedie che

rispecchiano l'immagine di un organismo snello e capace di far fronte ai problemi sul tappeto), dobbiamo cercare di realizzarle ed applicarle. Vediamo invece che il tipo di organizzazione pensato è strettamente burocratico e che torniamo a soluzioni del tipo direzione generale.

C'è un'altra questione, che riguarda la qualità dell'aiuto allo sviluppo. Su questo punto abbiamo detto che occorre cambiare la filosofia dell'aiuto. È anche questo uno dei motivi di grande dibattito che vi è stato nel corso dell'elaborazione e dell'approvazione della legge sull'aiuto allo sviluppo. Si è deciso che non si doveva più trattare di cooperazione tecnica, economica o culturale, ma di cooperazione allo sviluppo, globale; in altre parole, si dava un riscontro sostanziale alla teoria dell'interdipendenza di cui parlavo prima.

Se il nostro sviluppo e quello del terzo mondo sono strettamente connessi, e non è possibile procedere di comune accordo, è necessario allora conferire a questo tipo di rapporto una connotazione paritaria; deve essere un rapporto tra uguali, da svilupparsi nel comune interesse e con comune vantaggio, uscendo dalla logica della filantropia, dell'assistenzialismo e della carità, che sarebbe ben penosa in questa situazione, tenendo conto dei precedenti. L'occidente si deve far perdonare molte cose, non soltanto per quanto riguarda il colonialismo, che tutti conosciamo, ma anche perché a monte di esso vi è una vicenda tragica che abbiamo dimenticato. Mi diceva il mio amico, Presidente Senghor, che fortunatamente la storia la scrivono i bianchi, perché, se l'avessero scritta i neri, la storia dello schiavismo sarebbe diventata una tragedia, con la conseguente colpa, ben più grave e da addebitare alla coscienza dell'umanità bianca di quanto non sia stata la tragedia del nazismo. In Africa si sono violati diritti di tutti i tipi; per uno schiavo che veniva portato negli Stati Uniti d'America o in altri paesi, dieci ne venivano uccisi. Vi è stato un impoverimento di risorse umane che ancora oggi lascia tracce indelebili.

Vi è, oggi, il problema di costruire questo rapporto paritario, di cancellare la pesante eredità di un passato di schiavismo e di colonialismo. Ebbene, il tipo di politica che abbiamo attuato in questo anno è quella tradizionale: ci siamo accodati ai paesi della Comunità europea sui livelli più bassi. Non siamo stati ovviamente il paese trainante, non ci siamo comportati come l'Olanda e i paesi scandinavi. L'Italia si è rifugiata nel ventre molle della Comunità europea e si è posta in una posizione equidistante tra i paesi più avanzati, tra quelli che « tiravano » di più e quelli che « tiravano » di meno. Anche in questo caso si sono verificati dei comportamenti non coerenti rispetto alle enunciazioni teoriche. Tutto ciò si è verificato nel quadro di una situazione internazionale estremamente grave e pericolosa, in cui rischiamo di essere vincenti gli egoismi invece delle strategie che dovrebbero battere gli egoismi.

Oggi ci troviamo in una situazione in cui il terzo ed il quarto mondo versano in condizioni estremamente gravi; limitarsi a parlare del terzo mondo è abbastanza rituale, perché è formato dai paesi produttori di petrolio: vi sono altri paesi che non hanno nulla, sono privi anche di materie prime, di petrolio e vivono nella miseria più assoluta. Nel dibattito sull'armamento missilistico, ho ricordato come esista una situazione internazionale in cui l'equilibrio è quello del terrore, sempre, lineare e facilmente controllabile: da una parte gli Stati Uniti d'America e dall'altra l'Unione Sovietica; nell'ambito del loro rapporto diretto, tutte le grandi questioni di politica internazionale trovavano composizione. Oggi l'evoluzione è diversa, perché i soggetti internazionali si sono moltiplicati e per questo fenomeno nell'Unione Sovietica serpeggia una pericolosa preoccupazione, ricorrente anche nell'antica storia della Russia: quella dell'accerchiamento.

Uno dei modi in cui l'Unione Sovietica cerca di infrangere il temuto accerchiamento è quello di sfondare nei paesi del terzo mondo aumentando in quei paesi il

suo pesante prestigio con meccanismi turbolenti estremamente preoccupanti (si pensi all'Angola, al Mozambico, al Corno d'Africa, dove le situazioni si aggravano sempre più). Di fronte al prevalere di egoismi a livello di paesi orientali, a livello di paesi produttori di petrolio che acquisiscono grandi ricchezze le quali in parte esigua sono destinate a chi è realmente povero, al quarto mondo; di fronte agli egoismi del mondo occidentale, tendente a perpetuare sistemi e rapporti col terzo mondo che risentono della mentalità dell'epoca coloniale in cui quella della rapina era la logica prevalente (c'è la tendenza a perpetuare questa condotta, senza tener conto che tutto è mutato ed i paesi già rapinati non sono più disposti ancora ad esserlo); in questa drammatica situazione di grande tensione, ripeto, con la grave turbativa della strategia dell'Unione Sovietica adottata nel terzo mondo, assistiamo alla tendenza da parte sua a liquidare una delle grandi forze equilibratrici, quella del non allineamento; ed in questo senso la conferenza dell'Avana si è dimostrata estremamente preoccupante. Per conto dell'Unione Sovietica, i cubani spingono a far allineare con essa i paesi del terzo mondo creando una frattura con quello spirito di non allineamento (di cui Tito è l'emblematico custode) che pure aveva costituito un elemento di stabilizzazione.

Ho già detto nel corso del dibattito sugli euromissili che, di fronte alle pressioni dell'Unione Sovietica scaturite dal timore di essere accerchiata, si sono delineate due specie di blocchi: ad oriente, quello cino-giapponese e, ad occidente, quello europeo che, ancorché sganciato dall'orbita degli Stati Uniti per la sua tendenza ad acquisire una titolarità autonoma nella politica estera, rappresenta pur sempre una forza economica, finanziaria, industriale e perfino militare.

Di fronte a tutto ciò, invece di una politica di rassicurante dialogo tendente ad evitare che la paura sovietica dell'accerchiamento produca i guasti che già si sono registrati in passato nella storia russa, noi scegliamo la via del riarmo, dei missili e, qualche giorno fa, abbiamo

compiuto scelte dissennate nella logica dell'equilibrio delle forze al rialzo, invece che al ribasso! Perdiamo quindi un'occasione per aprire un dialogo, per creare nuovi rapporti, nuovi tipi di equilibri e spingiamo sostanzialmente i sovietici ad andare più avanti, con l'acceleratore, nell'area del terzo mondo. Ed ancora, portiamo il dialogo tra noi ed i paesi dell'est da un livello di maggiori difficoltà e di maggiore tensione.

Che questa scelta sia sbagliata è sotto gli occhi di tutti, visto che anche altri paesi occidentali, insospettabili sotto il profilo della loro lealtà alla comunità atlantica nel suo complesso, hanno compiuto determinate scelte. Mi riferisco all'Olanda ed al Belgio, per non parlare della Norvegia, che aveva compiuto questa scelta già prima. Dunque, tale operazione si è rivelata fallimentare sul piano politico ma lo è ancora di più, in maniera tragica, irresponsabile e colpevole, sul piano dello sperpero delle risorse finanziarie. Come, dobbiamo affrontare questo enorme problema, abbiamo questa tragedia gigantesca, determinata dalla morte di milioni di esseri umani, ogni giorno, nel nostro pianeta e, invece di cercare di concentrare le risorse su questo problema, le sprechiamo in armamenti, che sappiamo benissimo non serviranno a nulla, se non ad aumentare la tensione politica! Comunque, non serviranno a consolidare la nostra difesa. Di fronte a 500 milioni di dollari l'anno, buttati nelle spese militari (un milione di dollari al minuto viene speso per problemi militari!), continuiamo a seguire una logica dissennata, senza tenere conto del dato che è ormai sotto gli occhi di tutti: che non sarà possibile costruire alcun nuovo ordine mondiale se non attueremo contestualmente una seria politica di disarmo.

La verità, alla fine di quest'anno, con il conseguente bilancio che se ne può trarre, è che il Governo ha detto «no» all'aiuto ai paesi in via di sviluppo e ha detto «sì» ai missili della NATO! Intanto, la situazione attuale tende ad aggravarsi.

Ho compiuto un esame di quella che è stata la realtà, fino a questo momento, dei paesi del terzo mondo. La realtà della alimentazione mondiale. I dati che si prevedono per il futuro sono anche più allarmanti. La conferenza della FAO, che ho appena ricordato, ha constatato, ricordando un dato previsionale che aveva già elaborato, che il 1979 sarà il peggiore anno per l'agricoltura mondiale dopo il 1972, che fu un anno tragico. La produzione agricola è diminuita nell'Unione Sovietica, nei paesi dell'est Europa ed in Oceania; a settembre, la situazione delle colture era cattiva in 32 paesi, di cui 27 africani, contro i 19 paesi dell'anno precedente; gli *stocks* di cereali diminuiranno di venti milioni di tonnellate, precipitando a livelli minimi per la sicurezza alimentare mondiale. Sono dati della conferenza della FAO, che l'onorevole sottosegretario può controllare quando crede; fanno parte dei documenti ufficiali, a disposizione di chiunque.

In queste condizioni, nel momento in cui si raggiungono i livelli minimi, il fatto che la produzione del grano sia concentrata in pochi paesi, come veniva prima ricordato dalla collega Emma Bonino, e che gli *stocks* siano sostanzialmente posseduti da tre o quattro paesi, genera problemi enormi per quel che riguarda i trasporti. Occorre considerare che la difficoltà nella quale si trovano paesi come l'Unione Sovietica, i paesi dell'est Europa e l'Oceania, fanno sì che una parte cospicua delle esportazioni dell'anno in corso sarà assorbita dai paesi ricchi, a danno dei paesi poveri. Tutto questo mentre noi, a livello comunitario (non faccio carico di questo problema al Governo italiano, che tali battaglie ha sostenuto, non foss'altro nell'interesse nazionale) continuiamo a seguire la politica dissennata del sostegno dei prezzi, con spreco di risorse finanziarie e di energie, invece di porre in essere una politica di ammodernamento strutturale, ristrutturando le agricolture, specialmente quelle mediterranee, che più soffrono di questo sistema, e di migliorare la produzione di beni alimentari,

in particolare, ad esempio, quella di cereali.

Ora, non credo certamente che dobbiamo produrre noi i cereali destinati al consumo dei paesi del terzo mondo: sono, anzi, di opinione diametralmente opposta, essendo convinto che la riforma dell'ordine agro-alimentare mondiale vada intesa nel senso che ogni paese debba produrre *in loco* ciò che consuma, poiché le spese di trasporto e gli *inputs* tecnologici sono ben maggiori nel caso in cui si fanno viaggiare le derrate alimentari, rispetto alla produzione *in loco*. Ma la questione principale è che intanto i paesi sviluppati non continuino a vivere anch'essi dell'importazione di cereali, come spesso accade e come quest'anno, vista la cattiva produzione di molti paesi, accadrà in maniera drammatica, e comunque in termini molto ampi.

Credo pertanto che i dati di cui disponiamo siano tali per cui non possiamo non considerare come assolutamente prioritaria la lotta contro la fame nel mondo, rispetto ad ogni altra scelta della nostra politica estera. Ho compiuto qui una breve analisi del comportamento del Governo su quello che sarebbe dovuto essere un intervento nel campo della cooperazione e dell'aiuto ordinario ai paesi in via di sviluppo, quello cioè al quale le Nazioni Unite hanno chiesto che fosse destinata una quota pari all'uno per cento del prodotto nazionale lordo dei paesi industrializzati, di cui lo 0,70 per cento sotto forma di aiuto pubblico. Sotto questo profilo debbo constatare che l'impegno del Governo è stato formalmente apprezzabile e sostanzialmente scarsissimo per quel che riguarda la quantità, nullo per quel che riguarda i risultati: ciò sia per le pastoie di carattere burocratico che, come dicevo prima, ci fanno temere molto per quanto attiene all'attuazione della legge sulla cooperazione ed alla destinazione dei fondi ad essa devoluti, sia per le scelte generali di politica estera che, non essendo state ancora compiute in maniera chiara, esplicita e precisa, non ci pongono in condizioni di affrontare seriamente la questione. Ma la stessa constatazione negativa vale per quel che con-

cerne l'aiuto straordinario. La risoluzione approvata in materia dalla Camera tre mesi fa impegnava il Governo a compiere un'azione, quale che fosse, di tipo straordinario ed esemplare (non simbolico, è stato giustamente osservato, ma esemplare), per evitare che questi 50 milioni di esseri umani (o anche più, stando ai dati accidentali registrati nel corso di quest'anno) fossero iscritti, alla fine dell'anno, nell'anagrafe della morte. Il risultato è che il Governo verrà oggi a dirci che probabilmente ha in mente di fare qualcosa durante il prossimo anno, ma che certamente nulla è stato in grado di fare fino ad ora: non solo un atto esemplare, ma neppure un atto simbolico. Noi abbiamo suggerito alcune ipotesi, una delle quali prevedeva l'impiego dell'esercito. Su questo punto è necessario intendersi con chiarezza, perché non debbono restare equivoci. Abbiamo proposto l'impiego dell'esercito perché si sarebbe trattato di un atto esemplare nel senso più completo del termine, nel momento in cui riteniamo che il problema della cooperazione e dell'aiuto allo sviluppo sia un problema che si può affrontare soltanto riconvertendo le risorse che oggi sprechiamo nelle spese militari: e non si tratta soltanto di quelle necessarie per l'acquisto delle armi, ma anche di quelle che, ad esempio, vengono sprecate in termini di talenti, come è testimoniato dal fatto che, se tutti gli scienziati oggi impegnati nella ricerca militare lavorassero invece nel campo della ricerca civile di pace, problemi come quello dell'alimentazione mondiale sarebbero già stati risolti da molto tempo. Di fronte a questo dato, che è nella coscienza di tutti noi, almeno quando compiamo uno sforzo per ricordarcene, ritenevamo che l'impiego di reparti dell'esercito, disarmati e sostanzialmente in condizioni civili, costituisse un atto esemplare. Ci rendiamo ben conto che una scelta del genere comporterebbe probabilmente il superamento di difficoltà enormi, nel nostro paese, per far accettare ai comandi militari soluzioni del genere, difficoltà che si porrebbero certamente all'estero per far accettare ai paesi in via di sviluppo un simile intervento,

vista la legittima, naturale e comprensibile differenza, di fronte all'ipotesi che reparti dell'esercito, per quanto — ripeto — disarmati e in condizioni civili, siano impiegati nei paesi in via di sviluppo.

È una diffidenza più che legittima e il nostro obiettivo e il nostro scopo è quello di vincerla in maniera persuasiva e ricostruire in termini di fiducia il modo con cui abbiamo impostato tutta la nostra politica nei confronti dei paesi in via di sviluppo e la conduzione dei negoziati internazionali, in particolare i negoziati del dialogo euroarabo, del dialogo nord-sud, della conferenza dell'UNCTAD e in tutte le altre occasioni d'incontro che abbiamo avuto tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo. Purtroppo, questo modo è stato tale da non creare questa fiducia, ma ha anzi rafforzato la sfiducia e le legittime preoccupazioni per il tipo di scelte che abbiamo fatto e che andavamo a fare.

So benissimo che esiste ancora un altro elemento che dovremo fronteggiare nello scegliere la strada dell'utilizzazione dei reparti dell'esercito per scopi di pace. Infatti, i paesi del terzo mondo, specialmente i paesi africani ex coloniali, hanno ancora un rapporto « particolare » con i vecchi paesi colonizzatori e in particolare con la Francia e la Gran Bretagna, che sono stati i grandi paesi colonizzatori in Europa.

Ebbene, questi paesi non vedono di buon occhio che qualcuno si introduca nei loro affari e quindi anche lì si tratterà di vincere pesanti diffidenze. Non vogliamo prendere il posto di nessuno cercando di arrivare prima degli altri: si tratta di cercare un metodo nuovo e ipotizzare un nuovo modo di stabilire i rapporti tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, di compiere queste scelte estremamente importanti che possono servire non soltanto all'interno del paese, per quello che riguarda la nostra politica nei confronti dei paesi in via di sviluppo, ma come gesto esemplare per gli altri paesi più forti di noi sul piano economico e che ben più di noi possono

operare per vincere la tragedia della fame nel mondo.

A noi spetta il compito di indicare delle strade, per far vedere che alcune strade nuove si possono battere, visto che quelle vecchie non sono più sufficienti. Siamo di fronte al fallimento totale della strategia che i paesi industrializzati si sono dati nei confronti dei paesi in via di sviluppo per affrontare e risolvere il problema della fame nel mondo. Dopo alcuni decenni di strategie per lo sviluppo dobbiamo constatarne il fallimento, che però non è il fallimento di singoli programmi, ma è il fallimento di una strategia complessiva e globale.

Ritengo che il nostro paese debba indicare queste strade nuove, intanto perché siamo qui e ci occupiamo delle cose di casa nostra e quindi dobbiamo cercare di fare il nostro dovere e la nostra parte per quello che ci riguarda, ma anche per ragioni di carattere oggettivo. Più volte ho attirato l'attenzione della Camera su tale questione. Sono persuaso che per la sua collocazione geografica, per le sue tradizioni storiche e culturali, per quello che il nostro paese rappresenta nell'area mediterranea, l'Italia sia il paese più idoneo a fare da motore nel dialogo nord-sud. Facendo un paragone, vorrei ricordare che la Repubblica federale di Germania è stato il motore nel dialogo est-ovest: infatti, senza la politica estera della Repubblica federale di Germania, e in particolare di Brandt e della sua *Ostpolitik*, i progressi che il dialogo est-ovest ha fatto registrare non si sarebbero potuti avere; così come vorrei ricordare la conferenza per la cooperazione e la sicurezza in Europa e tutto quello che di positivo e di utile si è costruito intorno al dialogo est-ovest. Ci è voluta questa molla, questa spinta che è venuta dall'iniziativa politica messa in atto dalla Repubblica federale di Germania, la quale aveva una sua collocazione geografica che la metteva nel punto nevralgico nel dialogo est-ovest. La risoluzione della questione dei confini tra la Germania occidentale e quella orienta-

le ha consentito di far compiere un passo in avanti al processo di distensione.

Ebbene, l'Italia oggi è nelle stesse condizioni per quello che riguarda l'area nord-sud e quindi il dialogo nord-sud. Il nostro paese è proiettato come una specie di punta avanzata nel Mediterraneo e non a caso ha sempre avuto nella sua politica estera due anime: una di tipo mediterraneo e una di tipo europeo. Bene, queste due anime, che sono state lacerate nel corso di molti anni, nel corso della storia, da oggi devono unirsi, se vogliamo che ciò diventi il momento di fusione di due strategie, di due politiche che sembrano contraddittorie e che sembrano condannare l'Italia a dover essere o la periferia estrema della Comunità europea o il nord dell'area africana mediterranea, mentre è un punto di saldatura e di contatto tra queste due realtà che abbiamo riconosciuto essere fortemente interconnesse ed interdipendenti. Che senso ha che l'Italia lasci all'Olanda o alla Svezia il ruolo di motore di questo dialogo, quando essa è istituzionalmente, strutturalmente, culturalmente, geograficamente collocata nella giusta posizione per svolgere questo tipo di iniziativa e far camminare questo dialogo, che oggi è essenziale per tutti. Non si tratta più dell'Italia che si stacca dall'Europa per dialogare con i paesi africani, ma di un paese che può svolgere questo dialogo in nome e per conto di tutta l'Europa, comunitaria e non.

Di qui la necessità di comprendere che non dobbiamo essere solo il « fanalino di coda » sul piano della quantità degli aiuti, che non dobbiamo stare nel mezzo del ventre molle dell'Europa per quanto riguarda la qualità della cooperazione con i paesi in via di sviluppo e che comunque non dobbiamo stare sempre attenti a rimanere un passo indietro agli altri e a non suggerire cose nuove, a non spaventare nessuno. Invece dobbiamo fare cose nuove e l'aiuto straordinario che noi abbiamo proposto è appunto l'occasione per indicare nuove strade, per dimostrare che la cooperazione così come è stata svolta finora è stata fallimentare, ma che esiste

un nuovo modo di svolgerla se si vuole veramente concludere qualcosa di positivo.

Queste sono le considerazioni che desideravo svolgere nella illustrazione della nostra mozione, con la quale riprendiamo per intero la nostra battaglia dell'1 più 1 per cento: 1 per cento, di cui 0,70 per cento di aiuto pubblico, per quel che riguarda l'aiuto ordinario e la cooperazione ordinaria, più un altro 1 per cento per inventare queste formule nuove di intervento. So che è una cifra enorme; però, signor sottosegretario, lo è se essa viene commisurata con un aiuto di tipo assistenziale: in questo caso sarebbe assurda e non ne potremmo neanche parlare. Se invece viene commisurata alla ipotesi di una strategia politica nuova, diversa, in cui le priorità della nostra politica estera vengano cambiate e poste in relazione a quella che è la sua reale capacità di azione e al compito storico che, a nostro giudizio, oggi incombe sul nostro paese, questa apparirà una cifra che può essere tranquillamente spesa (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pasquini, che svolgerà anche l'interpellanza Alinovi n. 2-00248, di cui è cofirmatario.

PASQUINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, per motivare il significato dell'interpellanza presentata dal gruppo comunista credo sia sufficiente richiamare le posizioni fondamentali da noi espresse nel dibattito svoltosi sul drammatico tema della fame e del sottosviluppo il 19 e 20 settembre di quest'anno, richiamando alla nostra attenzione, insieme a quelle posizioni, i punti qualificanti della risoluzione approvata a larghissima maggioranza dalla nostra Assemblea a conclusione di quel dibattito.

Intendo dire che a tre mesi di distanza da quella discussione, da quel documento conclusivo, le posizioni allora illustrate dai colleghi del gruppo comunista rimangono pienamente valide; anzi, si può ben dire che esse abbiano trovato nuo-

ve conferme nell'ulteriore aggravarsi della situazione successiva.

È proprio su questa situazione che intendo intervenire per sottolinearne solo due aspetti: da una parte vi sono state le dichiarazioni preoccupate di qualificati organismi internazionali, come la FAO, che hanno nuovamente denunciato con una puntuale documentazione le drammatiche condizioni di vita in cui versano interi paesi in via di sviluppo, ed il pesante arretramento verificatosi in questo periodo nella già acutissima situazione alimentare mondiale.

È stato, cioè, confermato che gli squilibri nella distribuzione delle risorse tra i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo, già così abissali, con il passare del tempo si vanno sempre più accentuando.

Non a caso, proprio in questa settimana vi è un fervore di iniziative, di prese di posizione, di appelli nei e tra i paesi in via di sviluppo, del terzo e del quarto mondo: iniziative ed appelli non tutti decifrabili e non sempre costruttivi, ma inconfutabili segni di un malessere e di una tensione conseguenti appunto ad un sistema di relazioni economiche e politiche internazionali dominato tutt'ora dalle multinazionali e dalle grandi potenze capitalistiche.

Ed è allora in pari tempo confermato che, se non si vogliono suscitare vane attese o fare delle affermazioni puramente demagogiche, è indispensabile che ad una politica di solidarietà e di aiuto immediato, di emergenza, come più volte si è detto, segua, o meglio sia sua parte integrante e organica e non occasionale, un nuovo corso delle relazioni mondiali, per un nuovo ordine economico fondato sulla cooperazione e sul disarmo.

Del resto, è con questi sentimenti, per rispondere a questi scopi, per recare un contributo in questa direzione, che fu elaborata ed approvata dal Parlamento la legge n. 38 sulla cooperazione allo sviluppo.

D'altra parte, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, come non rilevare con grande preoccupa-

zione, a fronte dei problemi immensi della fame e del sottosviluppo che si devono affrontare nel mondo, l'avvio che è stato dato in queste settimane alla fabbricazione di nuovi arsenali di armi? Il fatto di aver autorizzato il Consiglio atlantico, pur con le diverse posizioni e riserve che ben conosciamo fra i vari Stati membri, ma con il pieno assenso del Governo italiano, alla fabbricazione e alla installazione degli euromissili, non è dubbio che contraddica ed urti, lo si voglia o no, con la necessità, ripetutamente affermata, e verso la quale mostrarono acuta sensibilità tutti i gruppi e il Governo nel dibattito e nel voto di settembre, di affermare nel concreto, il trasferimento di somme stanziare per gli armamenti in direzione di provvedimenti per lottare contro il flagello della fame e per finanziare programmi di sviluppo.

Non per nulla, dopo la grave decisione assunta dalla NATO a Bruxelles, si moltiplicano le preoccupazioni, le denunce, gli allarmi ad est e ad ovest, da parte di forze politiche e sociali, di associazioni combattentistiche e di eminenti autorità religiose, proprio per il pericolo che corre il processo di distensione internazionale, in conseguenza della spinta accelerata che ha ricevuto la corsa al riarmo nucleare e della dissipazione di risorse ed energie che richiedono a questo proposito i bilanci militari.

Ebbene, ecco il quesito-chiave che intendiamo sollevare con la nostra interpellanza. Non pare al Governo di vedere disattesi, con questa decisione della NATO, lo spirito e la lettera della risoluzione votata dal Parlamento il 20 settembre; e in ogni caso non sente che si è comunque aperta una contraddizione clamorosa? Al riguardo va infatti ricordato che, con la seconda parte della risoluzione del 20 settembre, alla lettera *d*), si invita testualmente il Governo « a sostenere tutte le iniziative a favore del disarmo nella sicurezza proseguendo gli apporti volti a sollecitare, nelle diverse competenti sedi, la definizione di intese internazionali in materia, *SALT II*, Vienna e Ginevra, al fine di devolvere le risorse delle spese

militari anche alla risoluzione dei problemi dello sviluppo ».

Ora, il Governo ci dica ad esempio se a Bruxelles è stato discusso, e in che termini, il motivo della ritardata ratifica da parte del Congresso americano del *SALT II*, perché non si può perdere di vista che questa è la condizione riconosciuta per andare ad ulteriori trattative di disarmo, al *SALT III*, ed è una delle condizioni indispensabili per rendere credibile la stessa offerta negoziale formulata a Bruxelles dalla NATO nei confronti del Patto di Varsavia.

Per il resto, signor sottosegretario, con la nostra interpellanza domandiamo se le stesse precise indicazioni scaturite dal dibattito di settembre, e segnatamente per quanto riguarda gli aspetti finanziari, non siano state o non siano disattese. Sappiamo bene che gli stanziamenti attuali, come quello dei 200 miliardi previsto dall'esercizio provvisorio, invertono una tendenza negativa ad una costante riduzione percentuale degli stanziamenti che si era verificata nel passato.

Non sottovalutiamo tutto questo, ma, fermo restando che, come ha rilevato ieri il compagno Cecchi, quando si passerà all'esame della legge finanziaria un altro passo sostanziale a sostegno della politica di sviluppo andrà esaminato e, secondo noi, deciso, un fatto è certo: siamo ancora molto lontani, come è risaputo, dal rappresentare quella quota media dello 0,33, la quale a sua volta è molto lontana dalla quota dello 0,70 di intervento pubblico che è prevista dagli accordi presi tra le nazioni unite.

Infine, per capire se non altro il nostro senso di marcia, sarebbe importante che il Governo facesse conoscere (e a questo scopo risponde la nostra interpellanza) i provvedimenti concreti adottati e in via di attuazione, in esecuzione di programmi e di stanziamenti già previsti e a disposizione, per interventi di cooperazione bilaterale e multilaterale. Alla esiguità dei fondi in questo campo non vorremmo si unisse anche una loro scarsa o ridotta utilizzazione. Confidiamo cioè che in questa occasione ci si diano alme-

no quelle informazioni sulle decisioni del CIPES, sull'impiego e la destinazione dei fondi già previsti; decisioni che furono annunciate ma non specificate proprio da lei, signor sottosegretario, in risposta ad altra interrogazione nella seduta del 26 novembre.

In sostanza, ci preme sapere se dalle parole e dai documenti, pure importanti e che nessuno sottovaluta, se dagli appelli solidaristici e dalle campagne umanitarie, pur così lodevoli e da valorizzare se sia in grado, per affrontare i problemi della fame, della miseria, delle malattie e del sottosviluppo, di passare ai fatti; anzi, se si sia già passati ai fatti coerenti e concreti di una politica di cooperazione allo sviluppo sulla via della distensione e del disarmo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonalumi, che svolgerà anche la sua interpellanza n. 2-00254.

BONALUMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio qui ripercorrere una analisi e una documentazione fatta di cifre sui temi dello sviluppo, della crisi alimentare e della denutrizione di circa un quarto della popolazione mondiale, nonostante che la produzione di grano sia — è statisticamente dimostrabile — in grado di sfamare l'intera umanità. Si tratta di ripresentare di fronte a noi, spero in modo non meccanico, gli scenari sempre più agghiaccianti di povertà e di mancanza di nutrizione sul nostro pianeta, per non parlare delle cifre vertiginose impiegate negli armamenti di vario genere, già oggi in grado di distruggere sette volte l'umanità, dimenticando la grande verità dell'uomo che muore una sola volta.

Noi abbiamo visto come in questi anni siano state stanziati somme non insignificanti per gli aiuti ai paesi emergenti, ma abbiamo anche visto come tutto ciò non sia servito a creare una situazione di confronto, di dialogo e di superamento delle divaricazioni a forbice che ci sono fra il tradizionale mondo industrializzato e la grande vastità del sottosviluppo.

Abbiamo visto come questo fenomeno si sia verificato soprattutto nel sud-est asiatico, rispetto al mito dell'industrializzazione come linea direttrice dello sviluppo economico delle aree depresse. Si è finito, infatti, spesso in maniera meccanica, con il sacrificare a questo tipo di sviluppo una serie di altre attività rivelatesi successivamente di limitato interesse. Il fenomeno si è verificato pure in vari paesi africani, dove per esempio le colture del tè, del cacao, del caffè sono state sviluppate a detrimento delle produzioni destinate alla alimentazione locale.

Nell'ultimo decennio abbiamo visto che la produzione industriale dei paesi in via di sviluppo è aumentata ad un ritmo che è stato almeno del 9,6 per cento all'anno, mentre la produzione agricola purtroppo non ha raggiunto che il tasso di incremento del 3 per cento. Ora si tratta di vedere come, fuori da demagogie e strumentalizzazioni, sia possibile mettere sul piatto della bilancia questa disperazione umana, che è fatta non soltanto di pochi aiuti, ma di totale mancanza di politiche in grado di determinare un'azione più reale, più concreta.

Occorre vedere come avviare concrete politiche, affinché quello del nuovo modo di produrre e di consumare non sia soltanto un nuovo *slogan*, una nuova predica; e soprattutto occorre un'azione concreta sul contenimento delle spese militari su scala mondiale.

Solo se riusciremo a infrangere questa coltre, potremo dare speranze concrete a questa, che non è una delle tante vergogne, ma è la vergogna del ventesimo secolo. Credo che vi sia un po' in tutti noi un certo disagio, più o meno manifesto, nel riprendere a pochi mesi di distanza il dibattito sulla fame nel mondo. Non si comprende se si tratti di proseguire il dibattito avviato in Parlamento, per sensibilizzare permanentemente l'opinione pubblica, stimolando contestualmente il Governo ad un mantenimento crescente dei propri impegni e della propria disponibilità a favore del mondo sottosviluppato, oppure se si tratti di far prevalere il nostro operato, attraverso la fornitura, in chiave

di maggiore o minore emergenza, di aiuti alimentari, oppure di porre concretamente in discussione quali mutamenti di ordine strutturale occorra affrontare a livello interno, se si vuole concorrere a riequilibrare i rapporti tra paesi industrializzati e paesi del sottosviluppo.

Occorre stabilire quali debbano essere le nostre considerazioni politiche a fronte delle crescenti difficoltà sul terreno della distensione e della sicurezza tra est e ovest. Esse, infatti, hanno finito con il complicare le possibilità di un accordo per un avvio sempre più necessario della costruzione di un nuovo ordine economico internazionale, che possa portare avanti la trattativa bloccata del cosiddetto dialogo nord-sud.

La situazione si è talmente aggravata che non è più possibile confinare questa problematica in un accordo tra l'area OCSE e i paesi del terzo mondo. Non si tratta, da questo punto di vista, di negare il fatto che storicamente la rivendicazione di un nuovo ordine si presenta come la prosecuzione del processo di decolonizzazione, che è appunto una lotta per l'eguaglianza, ma di prendere atto che ormai gli stessi paesi socialisti del COMECON non possono sottrarsi ad un impegno globale, di fronte alla necessità di redistribuire la produzione industriale nei confronti dei paesi in via di sviluppo e di costruire quello che è stato chiamato l'« obiettivo di Lima », dalla città in cui venne sancito che la distensione, anche sul terreno della pace, passava attraverso il raggiungimento, entro l'anno duemila, dell'obiettivo del trasferimento del 25 per cento della produzione globale nelle aree del terzo mondo.

Ormai, mentre permangono in chiave massiccia le multinazionali, pur se nata in maniera surrettizia, esiste l'impresa cosiddetta transideologica, che porta anche essa la responsabilità nel voler in concreto determinare un'apertura che crei reali possibilità di sviluppo economico, evitando forme di neocolonizzazione politica e obblighi alcuni paesi del terzo mondo a scelte vincolanti in campo ideologico, così come abbiamo visto in termini avvenire

recentemente in occasione del dibattito svolto nella conferenza dei paesi non allineati tenutasi a L'Avana.

Una politica di chiusura per la realizzazione, certamente non facile, di un nuovo ordine, finisce con lo spingere i paesi produttori di petrolio proprio a quella politica di industrializzazione forzata che ancora una volta, come dimostra l'esempio iraniano, può creare condizioni di estrema instabilità, non soltanto interna a quei paesi, ma anche proiettata sulla realtà internazionale.

Vi sono dunque aspetti estremamente importanti, per cui la situazione attuale differisce radicalmente da quella del 1945-1950, e soprattutto vi è la mancanza di guide egemoniche a livello internazionale. È giunto il momento di tornare a porsi un interrogativo, che già assunse importanza cruciale in Italia nel dibattito politico del dopoguerra, e cioè quale debba essere la posizione del nostro paese all'interno di questo nuovo ordine.

Oggi le opzioni sono diverse, almeno in parte, da quelle di allora: non è in discussione la scelta di un'economia aperta, né la collocazione nel contesto occidentale, né la scelta dell'integrazione europea; sono però in discussione i rapporti con i paesi in via di sviluppo, il tipo di specializzazione che deve essere perseguito dal nostro paese, i modi per ritrovare la coerenza tra politica interna e scelte internazionali.

Questi nuovi problemi non sono davvero meno importanti di quelli di allora; non possiamo quindi essere indifferenti sui modi di un'evoluzione verso un nuovo ordine economico nei cui confronti occorre assumere una posizione favorevole ed esplicita. La prospettiva di un periodo di intensa conflittualità a livello internazionale è particolarmente preoccupante per l'Italia; la composizione del nostro interscambio estero ci rende, infatti, particolarmente vulnerabili, non tanto da azioni rivendicative e centrate sui rifornimenti di materie prime, quanto dalla concorrenza dei nuovi produttori a bassi salari, quanto infine, da un'ondata di protezionismo fra i paesi industriali, che è certa-

mente l'aspetto più pericoloso di una vicenda che porta al dato drammatico e divaricante di una crescita del costo petrolifero di circa il 6 per cento annuo, di fronte ad una crescita, che ormai tocca vertiginosamente il 40 per cento, dei prodotti industriali che si ricollocano nella stessa area del terzo mondo.

È all'interno di queste cifre drammatiche che si muove, non più in chiave moralistica, il nostro discorso, volto ad indicare una linea tendente alla costruzione del nuovo ordine economico e, quindi, capace di risolvere, in termini strutturali, alcuni problemi nodali, come quello della fame, senza con questo certamente mai dimenticare gli sforzi che quotidianamente i popoli benestanti possono realizzare per strappare alla fame quotidiana milioni di persone.

Credo sia giunta l'ora di non mettere più in contraddizione e in conflitto questi due momenti e questi due aspetti che insieme su tale tematica devono essere sviluppati.

L'Italia, mossasi tardivamente in questa direzione, sembra però interessata a riguadagnare il tempo perduto. Del tutto eccezionalmente il legislatore ha indicato la strada: la cooperazione italiana allo sviluppo è venuta affermandosi non senza fatica fin dalla definizione della Carta costituzionale. Per un lungo periodo, da quella data, tuttavia, gli sforzi per l'assistenza tecnica e finanziaria si concentrarono nell'area africana, approdando solo nel 1968 al più vasto ambito del terzo mondo. Soltanto all'inizio di questo decennio, infine, l'Italia si dette una legge organica sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo, elevando progressivamente, fino a raggiungere, nel 1977, il complessivo importo di due miliardi di dollari. Su questo terreno ci siamo mossi, perfezionando, integrando queste nostre volontà, e questa tematica si è concentrata nella legge n. 38 del 1979, sulla cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo. Proprio a dimostrazione di come si è voluto fare qualcosa che uscisse dal tradizionale assistenzialismo, abbiamo cercato in questa legge di

istituire presso il Ministero degli affari esteri un apposito dipartimento, che concentra e coordina varie competenze in tema di cooperazione tecnica, finanziaria ed economica con il terzo mondo, sia sul piano bilaterale, sia su quello multilaterale.

L'accelerazione legislativa di questi ultimi anni risponde ad un riconoscimento della nostra dipendenza dagli approvvigionamenti di materie prime, dall'ampliamento del mercato di sbocco dei nostri prodotti, al cui interno non possiamo assumere in alcun modo, neanche in termini apparenti, qualsiasi atteggiamento di tipo neocoloniale. Ma il fattore economico, pur essendo il principale, non figura come il solo fattore. « Le tensioni internazionali » — ha osservato il sottosegretario per gli affari esteri, onorevole Zamberletti — « trovano negli equilibri sociali ed economici da un lato, e nelle ottiche nazionalistiche dall'altro, una fonte continua per autoalimentarsi » e pertanto il nostro paese « ha un preciso interesse politico a favorire un miglioramento delle relazioni tra le nazioni, specialmente con quelle che si presentano come domandatarie di giustizia e di sviluppo sociale ».

Finora la cooperazione italiana allo sviluppo si è concentrata in modo quasi esclusivo nei settori agricolo, infrastrutturale e sociale, confinando però gli interventi per il reale decollo di questi paesi, cioè gli interventi industriali, nell'ambito esclusivo delle imprese. È su questo punto che la democrazia cristiana ha ritenuto opportuno nell'interpellanza presentata aprire il discorso di una reale informativa sul tentativo concreto, al di là delle parole ricorrenti, sul tema della cooperazione tra nord e sud, che ci pare sia concentrata nella convenzione di Lomé. È un trattato, questo, che è spesso ignorato, che non è adeguatamente conosciuto, interpretato forse come uno dei tanti trattati internazionali, mentre si tratta, a mio giudizio, per la prima volta nella storia, di un rapporto tra la Comunità europea e l'area del terzo mondo, concentrato soprattutto nella realtà africana. È un tentativo storicamente nuovo e diverso. Cre-

do che si possa dimostrare — e su questo punto chiedo precise informazioni al Governo, che ha recentemente trattato la rinegoziazione di questo trattato di Lomé — come né le potenze socialiste né la grande potenza industriale nordamericana, in realtà, abbiano mai fatto nulla di così nuovo sul terreno dei rapporti commerciali ed economici, sul terreno della cooperazione e della formazione professionale dei quadri tecnici per il terzo mondo, in ordine al tentativo di indicizzare il costo delle materie prime tra i paesi del terzo mondo convenzionati nell'accordo di Lomé rispetto al mondo sviluppato. Ritengo che ci troviamo di fronte ad un tentativo accentuato di rottura rispetto a quello che la collega Emma Bonino indicava all'inizio del suo intervento, citando una commissione istituita dal Parlamento americano in ordine a questi problemi. Chiedo al Governo una precisa documentazione in proposito e ritengo che non sia minimamente paragonabile lo sforzo concreto che stanno conducendo i paesi della Comunità rispetto a qualsiasi altro atteggiamento portato avanti dalle grandi potenze industriali dell'est e dell'ovest.

Noi dobbiamo andare avanti lungo le linee tracciate dalla convenzione di Lomé, ampliandole nel momento in cui questa convenzione limita il rapporto ad una dimensione assai ristretta; mi riferisco al rapporto della Comunità europea con i paesi dell'area africana. Questo rapporto deve riguardare tutta l'area del nostro pianeta, stabilendo legami tra i paesi della Comunità europea ed i paesi del gruppo andino, cioè quelli convenzionati dalla giunta di Cartagena e quelli convenzionati nei primi tentativi di integrazione economica che si stanno svolgendo anche nell'area asiatica.

Rispetto a questo discorso, ci domandiamo se sul finire di questi anni '80 il terzo mondo, tanto osannato un decennio fa, non abbia più alcuna capacità di attrazione; occorre riflettere su quel mondo, che allora si presentava (non importa con quale fondamento) come una specie di alternativa globale, come un mondo che ispirava le giovani generazioni del 1968 a pra-

ticare nuovi sperimentalismi e ad osare forme di maggiore democrazia e di giustizia.

Forse c'è il rischio di trovarsi di fronte non più tanto ad una alternativa, ma ad un terzo mondo che, nel vedere amplificati gli scarti industriali e tecnologici, si è però impadronito di un potere nuovo, diverso e crescente, ma corre il rischio di rappresentare meno le speranze e di prospettarsi come un presente già realizzato, senza con questo escludere nuovi e diversi segnali capaci di dare spessore alle tipiche caratteristiche di questa realtà.

Noi, cioè, dobbiamo procedere ad una più attenta lettura dei movimenti che, sul terreno politico, si sono sviluppati in quelle aree per cercare, in questa crisi ed in una situazione come quella europea, dove la crisi dello sviluppo si è trasformata in crisi nello sviluppo, di trarre da quelle battaglie e da quelle tensioni politiche indicazioni per risolvere non solo i problemi di quelle realtà, ma anche — in termini di comportamenti — alcuni dei nostri problemi.

Tutto questo, certamente, non può mai attenuare in noi l'interesse per una lotta che non è solo per la fame, ma che è anche libertaria. Di nuovo, in Cile, ha ripreso attualità la battaglia per il mezzo litro di latte alla settimana per i bambini; in Bolivia, la battaglia per non subire più i governi militari si realizza sullo sfondo di quei tipici e tragici camposanti dei minatori di Oruro che pagano, con una vita media di trentacinque anni, il prezzo del nostro sviluppo. Come non ricordare come nel centro-America le fortune della *United Fruits* poggiano sulla necessità di mantenere quei contadini in uno stato di estrema povertà. Nell'Ogaden, in Eritrea, la povertà del popolo palestinese si carica di disperazione per voler cocciutamente vivere sui territori indipendenti sia dalle antiche carte geografiche del colonialismo occidentale, sia dalla *Realpolitik* dei mercenari al servizio della politica imperiale, che alberga anche in Unione Sovietica.

Ma tutto questo non può, visto che siamo stati impegnati in questo dibatti-

to, impedirci di conferire un particolare rilievo al dramma indocinese, non solo per il permanente dramma dei profughi, ma anche per arrivare ad una analisi impegnata circa l'interrogativo di queste nuove guerre che hanno formato una linea calda sulla quale, solo poco tempo fa, si attestavano forze che oggi sono contrapposte, ma che fino a ieri hanno combattuto contro lo stesso avversario, richiamandosi alla stessa dottrina, portando lo stesso segno e lo stesso colore. Questi avvenimenti hanno generato una autocritica non solo in occidente, ma anche nei paesi non allineati. Nella realtà l'opinione pubblica mondiale non ha preso adeguatamente coscienza del terzo olocausto che si sta consumando nel ventesimo secolo. Dopo quello dei turchi sugli armeni durante la prima guerra mondiale, e dopo quella nazista sugli ebrei nella seconda guerra mondiale, oggi i signori del terrore in Cambogia si sono abbandonati ad un vero e proprio genocidio, aggravato dal conflitto con il Vietnam. Il venti per cento della popolazione non è probabilmente sopravvissuta alla propria liberazione ed il paese non è altro che un immenso campo di lavori forzati. In Cambogia si è inventato l'autogenocidio, in una situazione che rende questo crimine collettivo non solo mostruoso, dal punto di vista morale, ma anche rovinoso nella prospettiva di un nazionalismo che rappresentava, sotto ogni altro aspetto, l'unica ideologia di queste genti.

È rivoluzione, forse, questa *jacquerie* primitiva, questa insostituibile originalità del popolo *khmer* che si sta estinguendo? Il voler eclissare strutture urbane, università, sviluppo e dialoghi sul problema della pace? Noi ci troviamo di fronte, signor Presidente, ad un popolo imbavagliato che agonizza tra il silenzio e l'indifferenza della comunità universale e con una certa, mi si permetta di dirlo, complicità delle stesse istituzioni internazionali, che permettono l'insorgere di focolai e di tensioni che restringono, sempre più, nel nostro pianeta gli spazi di libertà. Certo, è un'arida cifra, ma il pen-

sare che soltanto il diciotto per cento dell'umanità può vivere, pur con tutte le riserve e le critiche che si possono sollevare, gli spazi di tensione politica e di democrazia, come si vive nel nostro paese, dimostra la necessità di un impegno a costruire una pace che non sia più un intervallo tra due guerre.

Signor Presidente, credo che, di fronte a questi avvenimenti, occorra, al di là della passione politica, ripristinare lo spirito critico e la vigilanza, perché dovunque esiste un confronto sempre più spietato tra l'oppressione e la vita (*Applausi al centro*).

Trasmissione dei programmi pluriennali di intervento delle imprese a partecipazione statale.

PRESIDENTE. Il ministro delle partecipazioni statali ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 12 della legge 12 agosto 1977, n. 675, i programmi pluriennali di intervento delle imprese a partecipazione statale.

Ai sensi del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, detti documenti saranno deferiti per il parere, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare per l'esame preventivo dei programmi di utilizzazione del fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Abbatangelo, che svolgerà anche la sua interpellanza n. 2-00255. Ne ha facoltà.

ABBATANGELO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, o almeno — per dirla alla Diaz — i resti di quel che fu uno dei più grandi Parlamenti del mondo, ovviamente in senso solo numerico!

Ci accingiamo, quasi alla fine di questa nostra gara oratoria, ad illustrare la

nostra interpellanza che verte, come altre presentate da colleghi, sul problema della fame nel mondo. Ho ascoltato con attenzione gli interventi di tutti i colleghi, perfetti dal punto di vista oratorio e del contributo che ognuno di essi ha voluto portare nel tentativo di voler risolvere i grossi problemi che attanagliano l'intera umanità.

Essendo uomo del meridione, dico questo senza retorica e senza demagogia: amo profondamente la mia gente. Molto spesso, in questi anni, ho combattuto, sbagliando qualche volta, (*errare humanum est*), nelle impostazioni, ma ho combattuto per cercare di risolvere i problemi della mia gente, di Napoli, della Campania e del meridione i quali, molto spesso anche da parte di illustri colleghi meridionali come me, in quest'aula, non sono stati posti nella giusta collocazione ai fini di un loro alleggerimento, se non proprio di una loro soluzione.

È la seconda volta che in questi mesi ci occupiamo della fame nel mondo e in tale occasione moltissimi illustri colleghi hanno dato esibizione della propria capacità oratoria, di sintesi e di concetto; ma dobbiamo chiarirci le idee. Che significa terzo mondo? In senso corrente, esso sarebbe rappresentato da paesi sottosviluppati, non industrializzati e sull'orlo dell'abisso della tragedia di un genocidio per fame!

Vorrei ripetere, con parole non mie, ma di altri colleghi, considerazioni dirette a dimostrare innanzitutto a me stesso che l'Italia, in questa situazione contingente, non si differenzia di molto da un paese del terzo mondo perché è innegabile — da parte di tutti — che essa per due terzi è fornita di un'industria limitata alla trasformazione delle materie prime e, se per caso le nazioni che ce le forniscono decidessero di sospenderne le forniture, avremmo un'enorme massa industriale completamente inutilizzabile, perché impostata esclusivamente sulla trasformazione di materie prime e sulla elaborazione di prodotti finiti. Non è dunque certo florida la situazione dell'Italia. I paesi del terzo mondo, dove i grossi complessi industriali intendono installa-

re le proprie fabbriche, presentano se non altro il vantaggio per tali industrie, di offrire le materie prime sul posto, con una manodopera a basso costo. È noto come i grossi monopoli industriali siano diretti da persone, oltre che preparatissime in senso economico, fornite di alto cinismo. Se queste dovessero abbandonare il nostro paese a favore di altri, saremmo immediatamente ridotti a nazione del terzo mondo!

Signor Presidente, egregi colleghi, volendo parlare della situazione mondiale dobbiamo dirci la verità; molti colleghi, che hanno parlato di tutto, hanno abilmente evitato riferimenti a nazioni corresponsabili di questa situazione mondiale, in quanto paesi altamente industrializzati: hanno evitato soprattutto di parlare della nostra situazione interna, locale. Perché non dirlo, perché non diciamo che, mentre ci accingiamo a parlare della fame nel mondo, disponiamo di un Governo non idoneo a decidere, non in grado di legiferare, se non con decreti-legge?

Siamo assaliti da una crisi petrolifera esplosa con estrema gravità ed il Governo, impreparato ad affrontarla, non sa che aumentare il prezzo della benzina (palliativo che può risultare disastroso economicamente) e chiedere proroghe per riscuotere l'*una tantum*, ulteriore dimostrazione della propria inefficienza amministrativa! In questa situazione, il nostro Governo non ha pronto un piano energetico alternativo, che qualsiasi parvenza di Governo serio avrebbe dovuto avere, come suol dirsi, nel cassetto. Noi da anni andiamo dicendo che la crisi petrolifera sarebbe scoppiata sulle nostre spalle, che avrebbe messo l'economia italiana in croce, che avrebbe messo in croce l'intera Italia e la grossa massa del popolo lavoratore (*Interruzione del deputato Pinto*). Ripeto, lo andiamo dicendo da anni, lo andiamo ripetendo in tutte le sedi amministrative e politiche, nei consigli comunali, provinciali e regionali, in sede governativa, alla Camera e al Senato. Ma vedo che parliamo ai sordi, urtiamo contro i muri di gomma! Il che sta a dimostrare che gli interessi economici di pochi pri-

vilegiati, in Italia, fanno sì che la nostra industria sia sottoposta al ricatto petrolifero. In questa situazione, invece di aumentare le imposte e di ulteriormente appesantire il magro bilancio di chi lavora, si potrebbero ripristinare le vecchie centrali idroelettriche, le vecchie « centraline » dell'ENEL, lo sterro del carbone (dicono che nessuno più lo voglia fare, ma resta il fatto che abbiamo grossi giacimenti di carbone); si potrebbe, cioè, ripristinare un'attività energetica alternativa. Il Governo, invece, continua a dire che i paesi dell'OPEC aumenteranno il prezzo del petrolio, che noi non siamo in grado di pagare e che per farlo dobbiamo per forza appesantire i tributi.

Siamo aggrediti da un processo inflazionistico le cui proporzioni vanno giorno per giorno aumentando con conseguenze pesanti, con una recessione economica e con una disoccupazione, signori del Governo, che non accenna a diminuire. In questi giorni abbiamo studiato e discusso certi disegni di legge presentati dal signor ministro Scotti sulla riforma del collocamento, sugli esperimenti-pilota atti a creare, secondo noi, nuovi carrozzoni, ed ancora la cosiddetta mobilità dei lavoratori in cassa integrazione. Tutti palliativi! Il dato ufficiale, il dato più certo, il dato più sicuro è che centinaia di migliaia di disoccupati, ancora oggi in Italia, mantengono forte la loro tensione, perché cercano di trovare una soluzione ai loro problemi. Vanno a protestare presso i prefetti, presso le regioni, vengono a protestare a Roma e la polizia li carica... Qui, in nome del diritto al lavoro, sancito anche dalla Costituzione, il disoccupato che cerca lavoro deve essere semplicemente ed unicamente manganellato, perché dà fastidio.

Dicevo che approviamo delle proposte di legge, dei disegni di legge, convertiamo dei decreti che parlano di mobilità dei lavoratori, di cassa integrazione, di cose efficientissime, ma parlano anche di creare certe commissioni altamente politiche in tutti i centri circoscrizionali delle città; il che sta a significare che queste commissioni altamente politiche dovranno

gestire il mercato del lavoro o della mobilità del lavoro, in senso certamente clientelare, ancora più di quanto è successo, in materia di collocamento, in tutta Italia e nella stessa Napoli. Ma quel che, ancor più ci spinge a gridare e ad urlare, anche qui, in questo momento, è che tutte queste commissioni, che dovranno condizionare il mercato del lavoro, della collocazione, della mobilità, della cassa integrazione, guarda caso, sono composte dai sindacati, dai politici, da presidenti e contropresidenti. E saranno tutte « gettonate », questa è la cosa più importante! E creeremo ancora un altro carrozzone di migliaia e migliaia di personaggi che, oltre a dover gestire in maniera clientelare il mercato del lavoro, potranno essere « gettonati » e, dunque, andranno a influire sempre di più su una situazione molto pesante sotto il profilo economico.

Non si parla, in tale situazione, anche se se ne è accennato, in questi giorni, della scuola non più fucina di cultura, non più scuola di insegnamento, ma scuola dell'assenteismo, dei « gruppettari », dei professori che scavalcano a sinistra i « gruppettari ». Non c'è più un disegno che ripristini il senso della cultura all'interno della scuola, e si è creato il caos nelle medie, nelle elementari, nei licei, dove tutto si fa, tranne che studiare. La situazione di scollamento perdura dal 1968 ad oggi, checché se ne dica. Che dire, poi, dell'università, in relazione alla quale abbiamo pure recentemente approvato un provvedimento legislativo? Parliamoci chiaro, l'università è una fabbrica di disoccupati e di brigatisti. Oggi all'università, con grandi coperture politiche, i vari personaggi che dovrebbero svolgere la funzione dell'insegnamento, in realtà insegnano tecnica della guerriglia, come si costruisce una bomba a mano rudimentale, come si può mettere una carica di dinamite sotto un palazzo, e così via.

PINTO. Dai, te ne intendi di armi! Hai un bel passato!

ABBATANGELO. Certamente: ce ne intendiamo tutti e due, Pinto!

PINTO. Sono parecchi i processi che hai a carico!

ABBATANGELO. Abbiamo studiato insieme questa materia: e, guarda caso, Pinto, io l'ho studiata su un libro redatto da voi! Comunque, signor Presidente, voglia richiamare l'onorevole Pinto, in modo che mi dia la possibilità di poter parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto! Prosegua, onorevole Abbatangelo.

PINTO. I processi che hai sono parecchi. Non dimenticare Iolanda Palladino!

BAGHINO. Allora l'onorevole Pinto potrebbe fornirmi quel suo libro, sul quale gli altri hanno studiato. Io non conosco simili opere...!

PRESIDENTE. Faccia una richiesta privata, onorevole Baghino! Non è il caso di scomodare l'Assemblea.

PINTO. Raramente ho scritto libri!

RUBINO. Non facciamo pubblicità ai libri!

ABBATANGELO. Lo comprerò nelle vostre librerie, Pinto, e lo regalerò a chi me lo chiede!

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Abbatangelo!

ABBATANGELO. Ci troviamo di fronte ad un territorio sempre più aggressivo, mentre gli organi preposti alla sicurezza sono completamente impotenti. Il Governo risponde con provvedimenti pericolosissimi, di tipo semplicemente repressivo, ma che danno la certezza dell'inapplicabilità. Si è visto, del resto, che, laddove il Governo ha risposto con qualche legge repressiva, c'è stato un terribile aumento del terrorismo: quest'ultimo vuole infatti provocare reazioni del genere da parte

del Governo, per poter avere terreno fertile e gestire in proprio la situazione.

Ci troviamo di fronte ad uno scollamento delle stesse istituzioni (non suoni offesa per nessuno), che è stato sottolineato da illustri personaggi, anche in quest'aula, da persone responsabili (si fa per dire); e di fronte a tutto questo si parla oggi in quest'aula della fame. Non si tenta assolutamente di dare fiducia al nostro popolo, che di fame ne ha tanta, che è ormai completamente prostrato, che non è più disposto, io credo, a subire i soprusi che il Parlamento ed il Governo compiono spesso sulla sua pelle.

Si parla della fame nel mondo. Siamo attenti, però, a non giocare sulle parole. Non siamo dell'opinione che si debba nascondere una piaga mondiale, che non si debba denunciare la serie di gravi errori (e ci fermiamo qui) dei centri della distribuzione mondiale, che hanno fatto del monopolio dell'alimentazione l'arma del ricatto per favorire le proprie strategie, militari, politiche od economiche. Credo però sia veramente un controsenso parlare unicamente di tutto ciò, quando abbiamo di fronte a noi il quadro esasperato della situazione interna, che minaccia di esplodere, travolgendo tutti nella sua rovina. Parliamo, dunque, della grande fame; parliamo però, soprattutto, della fame di casa nostra, delle nostre regioni, delle regioni più povere, che credo occupino un posto di tutto riguardo nelle graduatorie mondiali. Parliamo dell'Abruzzo, della Campania, della Lucania, della Calabria, della Sicilia. Parliamo delle zone depresse della Calabria, della Sicilia.

PINTO. È mezz'ora che ne parla!

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Solo tu hai l'esclusiva di parlarne?

ABBATANGELO. Parliamo delle zone più depresse d'Europa e ultimamente in sede di Parlamento d'Europa...

RUBINACCI. Nei salotti *chic* certe cose non si percepiscono!

ABBATANGELO. ...in sede di Parlamento d'Europa c'è stato un taglio netto, nel bilancio, per i fondi per le regioni depresse d'Europa, quali il Mezzogiorno d'Italia e l'Irlanda.

Vi siete mai chiesti — ecco il discorso meridionale — quale sia la realtà di queste zone? Quali sono le realtà esistenti in Italia proprio in quelle zone dove molti di voi vanno a trascorrere le proprie vacanze estive? Non vi siete mai chiesti quando vi riposete in queste zone cosa esiste a qualche chilometro in linea d'aria di distanza, alle spalle delle riviere dove sorgono alberghi, *campings*, ritrovi turistici? Esiste la fame autentica, signori del Governo, esiste la fame come in India, nello Zambia, nell'Angola, esiste lo spettro spaventoso della fame, esistono condizioni di vita inimmaginabili, avviliti promiscuità nelle abitazioni, esiste l'abulia di chi vorrebbe fuggire da simili condizioni di vita. Siamo in presenza della denutrizione più bieca, della virosi respiratoria, della più alta percentuale europea, e credo di non sbagliare se affermo anche di molte capitali africane, di mortalità infantile. Esiste quello che voi nemmeno osate pensare, c'è la disperazione di certe popolazioni che certamente conoscono bene l'arte dell'arrangiarsi, del sopravvivere ormai da decenni in attesa del meglio. Certamente non per colpa loro, coloro che si arrangiano sono sempre degli emarginati e degli sfruttati.

Qui si parla della fame nel mondo, però cerchiamo di capire di chi può essere la colpa. La colpa non è soltanto delle grandi centrali della distribuzione e di quei grossi monopoli economici industriali. La colpa per il rischio di sterminio che corrono intere popolazioni, possiamo addossarla anche ad altri; possiamo addossarla credo alle varie centrali mondiali preposte alla salvaguardia della fame, come la FAO e l'OCSE, grossi carrozzoni dove tutti i governi hanno sistemato i propri protetti e che tutto fanno tranne che pensare alla fame altrui, però certamente pensando moltissimo alla fame propria.

Possiamo rivolgerci alle caste dominanti dell'Africa perché credo che molti di voi in Africa si siano recati da turisti e abbiano visto le cose belle che questo paese pur offre, ma non abbiano visto all'interno di queste situazioni (e non soltanto per il retaggio del colonialismo) — qui la responsabilità è di tutti — delle lusinghe economiche, alimentari e militari, il tentativo dei due grossi blocchi occidentale e orientale — di intromettersi — e si sono intromessi — negli affari interni del terzo mondo nel tentativo in genere riuscito, della Russia sovietica di presentarsi come colei che vuole aiutare questi popoli, ma che certamente a questi popoli non offre derrate alimentari, mentre offre armi sofisticatissime e chiede in compenso porti, perché — non è mio questo discorso, è di un rappresentante della sinistra nell'ultimo dibattito sulla fame nel mondo — la Russia sovietica — guarda caso — non interviene in quelle parti del mondo africano per dare aiuto economico, ma sceglie di aiutare soltanto ed unicamente quelle nazioni che offrono una possibilità strategica e militare da contrapporre alle strategie militari dell'occidente.

Il gioco del massacro, perciò viene fatto da più parti. Sono tutti responsabili di questo tentativo di genocidio organizzato, di questo tentativo di sterminio organizzato ma, su questo punto, i miei colleghi degli altri gruppi politici, che hanno evidenziato con dati statistici della FAO, dell'OCSE e degli altri organismi interni ed internazionali preposti alla risoluzione del problema della fame nel mondo, non hanno chiesto a quei partiti così vicini a certi altri governi, dei milioni di internati nei vari campi di concentramento, non soltanto della Russia ma di altri paesi europei, che soffrono la fame. Denunciamoli questi fatti, denunciato quanto ci hanno dichiarato gli esuli e i fuggiaschi da questi paesi circa la fame dei loro fratelli rimasti in quei paesi, che fame non dovrebbero conoscere! Nessuno ne ha parlato, si vuole parlare soltanto — guarda caso — del Nicaragua, del Libano, della Palestina, cioè di quelle nazioni o presunte tali che fanno moltissimo il gioco delle sinistre qui

nel Parlamento italiano, di quelle nazioni che possono dare alle sinistre la possibilità di fare bella figura, nel senso internazionale del termine.

Parliamo anche della vergogna del Vietnam, per il quale si è svolto un dibattito in cui tutti si sono arrampicati sugli specchi. Parliamo della fame nel Vietnam, parliamo del perché quella gente fugge da un Vietnam liberato, democratico; chiediamoci perché quella gente, centinaia, migliaia, fuggono su barche di canne ed affrontano l'oceano. Da che cosa fuggono? Fuggono dalla libertà, dalla democrazia? Fuggono dalla libertà nel senso autentico del termine, dal mangiare, dalla produttività, dalla industrializzazione del proprio paese? Perché fugge quella gente? Fugge per fame! E questo qui dentro si tenta di nascondere o si cerca di metterlo in evidenza in modo imperfetto.

Ma non c'è solo il Vietnam, parliamo anche della Cambogia cui ha accennato anche il collega Bonalumi; parliamo dello sterminio, del genocidio organizzato in questo paese. Il collega Bonalumi ha parlato dello sterminio organizzato di tipo nazista. Lo ribadisco: di tipo nazista, e aggiungo: di tipo nazista e staliniano. Infatti, si sta evidenziando in tutti i campi della cultura che Hitler, vicino a Stalin, appare come il bambino che gioca; è stato dimostrato che Giuseppe Stalin, padre della patria sovietica, come crudeltà, come cattiveria, come perfidia, come cinismo non era solo pari a Hitler, ma probabilmente anche molto superiore.

PINTO. Ma dài! Non hai vergogna a dire queste cose?

ABBATANGELO. Parliamo del popolo curdo, sterminato dal signor Khomeini il folle, il quale solo in questo modo può cercare di risolvere i suoi problemi interni. Parliamo dell'Afghanistan, signori del Parlamento, parliamone! Parliamo di quello che sta facendo la Russia in Afghanistan, cioè parliamo del tentativo di affamare un popolo ribelle che vede nell'imperialismo sovietico il tentativo non solo di sfruttare il suo gas naturale, ma di

appropriarsi del suo territorio per soddisfare le esigenze della strategia militare sovietica. Parliamone!

Un giornalista americano pochi giorni fa — lo ripeto perché tutti qui esultaste quando lo scià Reza Pahlevi fu detronizzato — affermò che lo scià torturava ma governava, mentre Khomeini il folle, a parte il dispregio degli accordi internazionali, che rappresentano un codice d'onore per ogni governo, tortura e non governa.

Queste cose bisognava dirle, bisognava evidenziarle. Bisognava dire che i governi occidentali e la Russia sovietica hanno appoggiato per anni certi imperatori o certi dittatori dei regni africani, tipo Idi Amin Dada, o quel tal Bokassa dedito al cannibalismo, se è vero come è vero che, quando fu estromesso, all'interno della sua reggia furono trovati frigoriferi pieni di corpi umani squartati, perché evidentemente il signor Bokassa ogni tanto si andava a fare l'affettata di prosciutto. Ebbene, noi abbiamo sostenuto questi paesi per anni, li abbiamo sostenuti con danaro, con iniziative industriali, con prestiti, con derrate alimentari e i signori di questi governi non provvedevano certo a tentare di sollevare questi popoli dalla miseria, bensì pensavano soltanto all'arricchimento personale. Nelle nazioni africane è la casta dominante quella che tenta sempre di sterminare la casta più debole. Le nazioni africane — molti di voi non conoscono questo problema ed è bene che si sappia — sono composte da tante tribù, da tante razze diverse, anche se sono uguali nel colore della pelle: ma la razza che comanda in quel momento provvede allo sterminio delle altre, in questo caso non con la fame, ma con la decapitazione.

Parliamo della Libia, a noi così vicina, ricchissima per i suoi pozzi petroliferi, ma così povera perché la sua ricchezza non è sfruttata per il benessere della sua popolazione, ma per il benessere di pochi, per la esportazione della guerriglia nel mondo e per l'acquisto di armi, le più sofisticate, che poi sono abbandonate nei depositi perché non vi sono tecnici capaci di farle funzionare.

E, visto che vogliamo parlare di paesi del terzo mondo, parliamo dell'Angola, dove i servi cubani sono andati a portare la guerra per ordine della Russia sovietica; hanno portato la guerra in nome della libertà, in nome della democrazia, in nome, anche lì, del pluralismo. Ma si sono sistemati e non se ne sono andati più ed i cubani sovietici non stanno certamente cercando di risolvere in quel luogo i problemi della fame o della industrializzazione, ma stanno creando soltanto delle basi militari per condurre l'attacco eventualmente al mondo occidentale.

E parliamo dell'intervento dell'onorevole Luciana Castellina. Merita di essere citato perché è soprattutto un'analisi spietata della situazione che molto probabilmente, se l'avessi fatta io o un uomo della mia parte, sarebbe stata presa in scarso credito da questo Parlamento. L'onorevole Luciana Castellina dice: « Da tempo la politica sovietica è divenuta una politica di grande potenza che non solo non è riuscita a condurre la battaglia sul terreno più avanzato e complesso della liberazione reale e dell'aiuto autonomo allo sviluppo dei paesi neodipendenti, ma ha anche finito di usare il proprio potere come arma di ricatto politico, come strumento per l'estensione della propria area di influenza nel quadro della spartizione del mondo fra grandi potenze. I suoi aiuti si sono inseriti in questo disegno e non a caso sono stati soprattutto aiuti militari ed aiuti venduti spesso ad alto prezzo sì da creare pesanti indebolimenti nei paesi beneficiari e sono stati destinati a paesi scelti non a ragione del loro regime, e dunque perché capaci di assolvere ad un ruolo di rottura o di liberazione, ma paesi strategicamente interessanti per l'espansionismo sovietico. Basti per tutti a sottolineare l'uso ricattatorio di tali aiuti ricordare il ritiro dei tecnici sovietici dalla Cina, vale a dire uno dei paesi centrali ai fini del problema della fame che qui stiamo discutendo ».

Da parte degli onorevoli colleghi, queste cose si è tentato di evidenziarle al

minimo, si è cercato di non dar fastidio a colui o a coloro che un domani prossimo potrebbero diventare, secondo le aspirazioni dei novelli capi della democrazia cristiana, il partito della alleanza totale: la democrazia cristiana ed il partito comunista.

Concludo, signor rappresentante del Governo, con una frase, che voglio rilanciare al partito di maggioranza relativa, che l'onorevole Radi ha pronunziato in un suo intervento: « Chi vive dove milioni di individui sono sottoposti a condizioni inumane e ridotti in servitù dovrà sentire il clamore degli oppressi, che è la voce stessa di Dio; chi si rende conto dell'ingiustizia profonda che risiede nell'ineguale ripartizione della ricchezza dovrà captare la protesta silenziosa o violenta dei poveri, che è la protesta stessa di Dio ».

Sembra una frase che può essere riferita all'Italia, dove tanta ricchezza è in mano di pochi e dove la povertà è la condizione di tutti (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della XIII Commissione permanente (Lavoro), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

PISICCHIO ed altri: « Proroga delle prestazioni assistenziali e previdenziali per i lavoratori agricoli iscritti negli elenchi a validità prorogata » (*approvata dalla Camera e modificata dal Senato*) (87-B).

Nomina dei deputati componenti la Commissione parlamentare per il parere al Governo sui decreti da emanare in esecuzione dei trattati di Lussemburgo del 21 e 22 aprile 1970.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per

il parere al Governo sui decreti da emanare in esecuzione dei trattati di Lussemburgo del 21 e 22 aprile 1970 i deputati: Battaglia, Bottarelli, Cattanei, Chiovini Cecilia, Citterio, Furnari, Gorla, Mondino, Mora, Pasquini, Quietì, Romualdi, Sarti, Sedati, Vetere.

Nomina dei deputati componenti la Commissione parlamentare per il parere al Governo sui decreti per la determinazione dell'onere relativo ai regolamenti comunitari direttamente applicabili nell'ordinamento interno ai sensi dell'articolo 189 del trattato istitutivo della CEE.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sui decreti per la determinazione dell'onere relativo ai regolamenti comunitari direttamente applicabili nell'ordinamento interno ai sensi dell'articolo 189 del trattato istitutivo della CEE i deputati: Almirante, Carandini, Codrignani Giancarla, Cuojati, Dulbecco, Foti, Galli Luigi Michele, Giuliano, Laganà, Salvatore, Tancredi.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Greggi. Ne ha facoltà.

GREGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, a nome di molti colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, preannunzio la presentazione di una risoluzione volta ad impegnare, con precisione, il Governo.

Mi sia consentito, però, di effettuare un breve intervento nel corso di questo dibattito sul problema della fame nel mondo, perché mi sembra necessario, anche se è la seconda volta che ci riuniamo per discutere di questo argomento,

di precisare i termini del problema, non soltanto per quanto riguarda le esigenze che esso sottende, ma anche per quanto riguarda le possibilità della loro soddisfazione.

Vorrei rapidamente insistere nel dire e dimostrare che questo problema è certamente esistente e che è gravissimo sul piano morale ed umano, ma non è un problema quantitativamente così esteso e pesante come sembra noi tutti continuiamo a pensare e soprattutto risolvibile con estrema facilità e senza drammi nelle economie del mondo occidentale e nelle economie dei paesi sviluppati.

Ho già detto un'altra volta e ripeto — spero che questo sia acquisito definitivamente alla nostra coscienza politica quando si affrontano questi temi — che non è vero che muoiono nel mondo ogni anno cinquanta milioni di persone per fame, non è vero che muoiono ogni anno nel mondo per fame diciassette milioni di bambini al di sotto dei cinque anni. Preciso subito che, anche se ci fosse un solo uomo o un solo bambino al mondo che muore per fame, noi avremmo il dovere di intervenire. Il problema non è però di queste dimensioni, per cui mi sembra non degno del dibattito politico che si svolge in Italia e non degno di questo Parlamento il fatto che noi continuiamo ad agitare cifre che non trovano assolutamente riscontro nella realtà.

Tutti sappiamo che nel mondo di oggi vivono poco più di quattro miliardi di abitanti. Dovremmo sapere tutti — è facile verificarlo su qualsiasi annuario statistico — che la media delle morti nei paesi sviluppati è inferiore ogni anno al dieci per mille; e nei paesi meno sviluppati, dove vi è una più forte crescita di popolazione, intorno al sei o sette per mille. Nel mondo abbiamo meno dell'uno per cento di morti, ogni anno, in riferimento all'intera popolazione: partendo dal dato dei quattro miliardi di abitanti, si hanno quindi circa quaranta milioni di morti all'anno nel mondo. Di conseguenza, la cifra di cinquanta milioni di morti ogni anno nel mondo per fame è assolutamente fantastica. Per fortuna non

è così, perché altrimenti il mondo si troverebbe veramente in condizioni drammatiche, perché se ne morissero cinquanta milioni ogni anno, vi dovrebbe essere una fascia di almeno un miliardo di uomini fortissimamente denutriti.

Per fortuna non è così, grazie soprattutto allo sviluppo del mondo occidentale. Anche per quanto riguarda la cifra dei bambini, siamo assolutamente fuori della realtà. Basta consultare, ripeto, un annuario statistico. Sappiamo che in Italia siamo scesi al ventuno per mille di bambini che muoiono nel primo anno di vita; sappiamo che i bambini sotto i cinque anni che muoiono nei primi cinque anni di vita sono il ventitré per mille, un due per mille in più. Possiamo valutare facilmente — forse le statistiche non esistono sul piano mondiale — che i bambini che muoiono entro il primo anno di vita sono intorno al cinquanta-sessanta per mille; abbiamo, quindi, una media mondiale intorno al cinque o sei per mille di bambini che muoiono prima dei cinque anni di vita. Ciò significa che, su circa 120 milioni di bambini che nascono ogni anno nel mondo, non più di nove o dieci milioni di bambini sotto i cinque anni muoiono ogni anno nel mondo.

Se ogni anno nel mondo muoiono meno di dieci milioni di bambini per cause generali, evidentemente non muoiono nel mondo ogni anno diciassette milioni di bambini sotto i cinque anni per fame. Mi sembra importante disporre di queste cifre, intanto per il decoro intellettuale di ciascuno di noi, e anche per ridimensionare la quantità del problema, che qualitativamente rimane gravissimo, ovviamente.

Ancora un'altra cifra vorrei sottolineare in questo dibattito, e mi sembra anch'essa essenziale. Perché non solo il problema non è quantitativamente così enorme, e quindi spaventoso come sembrerebbe, se riflettiamo sulle cifre che tutti continuiamo a ripetere in questo Parlamento, sulla stampa ed in televisione. Vi è una cifra che dimostra come il problema sia facilmente risolvibile, con un mi-

nimo di sacrificio per i paesi più sviluppati.

Qual è quest'altra cifra? Su di essa non dispongo di una documentazione diretta, e mi rifaccio a quanto il Governo dichiarò tre mesi fa in quest'aula. Il Governo riferì che secondo calcoli effettuati — pare dalla FAO — bisognerebbe stanziare ogni anno in senso supplementare otto miliardi di dollari per produrre il grano in più necessario per liberare dalla fame, ed in molti casi dalla morte per fame, l'umanità di oggi.

Ora, otto miliardi di dollari annui corrispondono a circa 7.000 miliardi di lire italiane: una cifra che può impressionare, ma che in relazione si può facilmente ridurre. 7.000 miliardi di lire italiane sono il tre per cento del reddito italiano; sono meno del quattro per mille del reddito complessivo della CEE; sono meno dell'uno per mille del reddito complessivo della CEE e del mondo atlantico. Siamo, quindi, nella condizione che, per risolvere il problema della fame nel mondo, basterebbe che i paesi ricchi del mondo euro-atlantico impegnassero, sacrificandolo, l'uno per mille del proprio reddito.

Il problema è, dunque, meno esteso e grave di come appaia, e forse più facilmente risolvibile di come noi pensiamo. Occorre domandarsi perché e come si sia giunti a questo punto, come un mondo meraviglioso, che riesce a portare gli uomini sulla luna, si sia potuto far scoppiare tra le mani questo problema, e come un mondo, che pure ha istituito l'ONU e la FAO, non sia riuscita a conoscere il problema nelle sue reali dimensioni e non sia in grado di sacrificare l'uno per mille del proprio reddito per risolverlo definitivamente. A questo punto, perciò, si apre un discorso, che bisognerà approfondire sul piano culturale, prima ancora che politico, su chi oggi governa il mondo e su come sia possibile che nel mondo attuale avvengano questi assurdi squilibri. Comunque di questo parlerò eventualmente quando presenteremo la nostra risoluzione.

Mi pare — e concludo rapidamente — che da questo secondo dibattito sulla fa-

me, grazie a qualche intervento, come quello del collega Abbatangelo, che ci ha parlato poco fa del Mezzogiorno e dei problemi della fame in Italia, nonché della mortalità infantile — vi sono alcuni quartieri di Napoli in cui il tasso di mortalità infantile supera sicuramente la media dei paesi più deboli e meno sviluppati — mi pare, dicevo, che da questo dibattito emergano — ed annunzio sin d'ora da parte nostra la presentazione di documenti in questo senso — due rilevanti problemi, ai quali si deve dare una risposta. Non possiamo, cioè, continuare a parlare della fame nel mondo dimenticando la realtà della povera gente che c'è ancora in Italia.

A questo proposito, è successo un fatto strano; mi ricordo che i colleghi democristiani, in particolare, venti o trenta anni fa parlavano della povera gente, ma ormai evidentemente anche la democrazia cristiana si è lasciata invischiare da un gioco dialettico-materialistico marxista, perciò non si parla più della povera gente. Ma in Italia esiste la povera gente e faccio esplicito riferimento agli invalidi civili! E si tratta appena di 370 mila persone, alle quali con pochi miliardi (400 o 500) si potrebbero elevare le pensioni, che oggi sono al di sotto delle 70 mila lire mensili! Parlo delle pensioni sociali: 800 mila poveri italiani, anziani e vecchi, che hanno delle pensioni sociali inferiori alle 80 mila lire e per i quali sarebbe sufficiente impegnare, per raddoppiare tali pensioni, il *deficit* delle poste. Se le poste non avessero 1.000 miliardi di *deficit* all'anno e se spostassimo questa somma dal *deficit* delle poste, o da qualsiasi altra azienda pubblica dissetata, verso opere sociali, risolveremmo questi problemi.

Abbiamo così individuato un altro settore particolarmente importante in Italia, anche in considerazione che questo è l'anno del bambino; nel nostro paese vi sono, infatti, 150 mila vedove che, essendo il loro marito morto prima che fosse maturato il diritto alla pensione, non hanno praticamente nulla, e alle 150 mila vedove corrispondono circa 250 mila bambini!

Bambini italiani che nella loro famiglia hanno, a persona, un reddito inferiore a 20 mila lire! Altro che le 80 mila lire delle pensioni sociali!

Bisognerà, quindi, riprendere il discorso sulla povera gente in Italia e ci rifaremo carico di un'iniziativa in questo senso.

È necessaria, però, anche perfezionare un'altra operazione — e mi rivolgo adesso, in particolare, al rappresentante del Governo — perché non è possibile continuare a presentare bilanci previsionali che attengano soltanto agli aspetti puramente economici dei problemi; non si deve parlare soltanto di cifre, ma bisogna parlare anche degli uomini e delle cifre sugli uomini. Bisogna parlare anche delle famiglie e delle cifre sulle famiglie. Non è possibile programmare lo sviluppo di un paese dal punto di vista economico e non programmare lo sviluppo sociale: e programmare lo sviluppo sociale significa parlare di ogni uomo, della condizione di ogni uomo! Non è possibile intuire una politica sociale che non sia anche, ed essenzialmente, una politica per la famiglia!

Non so se i colleghi abbiano presente che in Italia, a parte il fortissimo aumento dei morti per droga — questa è una piaga sociale sulla quale si deve intervenire, e che bisogna mettere nel conto del bilancio italiano —, stanno fortemente diminuendo le nascite. Negli ultimi cinque anni in Italia siamo, infatti, scesi dagli 800 mila nuovi nati di media annuale a meno di 700 mila. L'eccedenza dei nati sui morti in Italia è scesa dalle 400 mila unità della storia d'Italia a 175 mila unità l'anno scorso.

TEODORI. È una fortuna! È una grossa fortuna, Greggi!

GREGGI. Questo non è un problema che ci interessa? Cosa vogliamo fare, vogliamo arrivare allo sviluppo zero? Vogliamo invecchiare e non ringiovanirsi, e questo non sarebbe un altro rilevante problema di cui tener conto nel bilancio dello Stato?

Ed accenno soltanto ad un altro enorme problema, alla crisi della famiglia. In Italia siamo all'autodistruzione della famiglia! Nell'autodistruzione del nostro paese, che non si capisce bene da chi sia voluta — anche perché non si capisce chi governi realmente questo nostro paese: questo strano paese che sta andando alla autodistruzione — sta avvenendo la distruzione della famiglia. E cito dei dati recentissimi.

In Italia per decenni si sono avuti, in media, 400 mila matrimoni ogni anno. In Italia l'indice di nuzialità è stato sempre tra l'otto ed il nove per mille della popolazione. Oggi, invece, stiamo precipitando verso il cinque per mille. L'anno scorso abbiamo avuto poco più di 300 mila nuovi matrimoni, cioè 100 mila nuove coppie non si sono formate. Questo è un fenomeno importante.

MELLINI. Metti la tassa sul celibato, allora!

GREGGI. Non si tratta di mettere la tassa sul celibato! Il problema è molto più grave. Io domando soltanto al Parlamento ed al Governo se questi siano o meno dati sui quali bisogna riflettere, se questi siano o meno dati dai quali bisogna partire prima di impostare qualsiasi programma economico, prima di presentare qualsiasi bilancio dello Stato. Noi assumeremo alcune iniziative parlamentari affinché il Parlamento, il Governo e le forze politiche in Italia si interessino a questi problemi: la povera gente, il bilancio sociale, e non solo quello economico, del popolo italiano. Mi riservo di aggiungere qualche altra considerazione, quando illustrerò la risoluzione che il mio gruppo presenterà alla conclusione del presente dibattito (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

ZAMBERLETTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Poiché è intenzione del Governo rispondere compiutamente

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1979

te alle domande emerse anche nel corso del dibattito, chiedo una sospensione dei nostri lavori, al fine di consentire al Governo di acquisire tutti gli elementi necessari.

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

BIANCO GERARDO. Per un richiamo al primo comma dell'articolo 41 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Signor Presidente, mi pare che il Governo non possa in un tempo così breve, con una semplice sospensione dei lavori, acquisire gli elementi necessari per fornire le sue valutazioni in un dibattito che si sta dimostrando così ricco di spunti, con indicazioni di notevole momento da parte degli oratori intervenuti. Si tratta di una verifica da condurre in modo approfondito. Chiedo, pertanto, ai sensi del primo comma dell'articolo 41 del regolamento, che il seguito della discussione delle mozioni e delle interpellanze sulla fame nel mondo sia rinviato alla seduta di giovedì 3 gennaio 1980 e, contestualmente, che termini questa seduta e che la Camera aggiorni i suoi lavori fino al 3 gennaio 1980.

Il gruppo della democrazia cristiana ha offerto il suo contributo con il discorso dell'onorevole Bonalumi e con le iniziative assunte da altri parlamentari. Infatti, nel frattempo, abbiamo presentato interpellanze ed interrogazioni su argomenti similari, cui non è stata fornita risposta in questa sede.

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi del primo comma dell'articolo 41 del regolamento, sulla proposta dell'onorevole Gerardo Bianco, darò la parola, qualora ne venga fatta richiesta, a un oratore contro e uno a favore e per non più di quindici minuti ciascuno.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, intendo parlare per un richiamo al regolamento. Quindi, non sono tenuto a rispettare i quindici minuti di tempo cui lei accennava, anche se mi riservo di parlare contro la proposta avanzata dal collega Gerardo Bianco.

Il richiamo al regolamento che intendo fare è il seguente: la proposta che ci viene dal collega Gerardo Bianco è una proposta fondata sull'articolo 40 del regolamento, checché lui dica, e non sullo articolo 41. Nel momento in cui egli chiede che si riprenda questo dibattere il 3 gennaio 1980, dopo che... e indica una serie di eventi determinati che egli ritiene debbano compiersi da oggi ad allora, è evidente che siamo in sede di applicazione dell'articolo 40. Si tratta di questione sospensiva, di quella cioè « che la discussione debba rinviarsi al verificarsi di scadenze determinate », come dice il nostro regolamento. Quindi — se mi consente, signor Presidente, magari con un cenno del capo — chiedo al collega Gerardo Bianco se è questo che egli propone, cioè che la discussione debba rinviarsi non *sine die*, ma al verificarsi di scadenze determinate. È questa la sua proposta?

BIANCO GERARDO. Mi pare di avere indicato con chiarezza una data ben precisa: quella del 3 gennaio 1980.

PANNELLA. Allora — se ho ben compreso — non si deve far riferimento all'articolo 41 (come ha detto il collega Gerardo Bianco) ma all'articolo 40, che dice che la discussione « debba rinviarsi al verificarsi di scadenze determinate, prima che si entri nella discussione stessa ».

Per far risparmiare tempo a noi tutti, vorrei dunque verificare se si tratta di un equivoco, poiché se per caso si tratta semplicemente di un *lapsus* (nell'aver detto 41 invece di 40) allora il mio intervento è del tutto diverso e chiedo di parlare su questo.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, ritengo pertinente il richiamo all'articolo 41 del regolamento fatto dall'onorevole Gerardo Bianco, perché ineriva all'ordine dei lavori. L'articolo 40 non si applica in questo caso, poiché le « scadenze determinate » di cui al primo comma di tale articolo non possono riferirsi alla fissazione di una prossima seduta per l'inizio o la prosecuzione di una discussione, ma ad avvenimenti che si verificheranno nel frattempo.

PANNELLA. Le chiedo scusa, signor Presidente, ma credevo di aver udito il collega Gerardo Bianco (che ho ascoltato, come sempre, con attenzione) evocare una serie di eventi che si debbono verificare da qui ad allora, sicché noi ci troviamo nella condizione di superare i motivi che giustificano la richiesta di sospensiva.

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, vuole precisare i termini della sua proposta?

BIANCO GERARDO. Non ho parlato nel modo più assoluto di « acquisizione di nuovi elementi »; ho detto che il dibattito che si è svolto ha arricchito la discussione sul tema in esame. Ho detto che era necessaria una riflessione sugli elementi già acquisiti. A questo fine ho fatto la mia proposta di rinviare i lavori, con la conseguente chiusura di questa seduta, al 3 gennaio 1980.

PRESIDENTE. Quindi, l'onorevole Gerardo Bianco insiste sul richiamo per l'ordine dei lavori, di cui all'articolo 41 del regolamento.

L'onorevole Pannella, che ha già chiesto di parlare contro la proposta dell'onorevole Gerardo Bianco, ha facoltà di farlo.

PANNELLA. Signor Presidente, ho chiesto di parlare contro questa proposta, ma, per chiarezza e per lealtà reciproca (così che possano cominciare i *tam-tam*), preannunzio che il gruppo radicale proporrà

una questione sospensiva, chiedendo che sia votata a scrutinio segreto, che si è voluto surrettiziamente esorcizzare, prima che noi decidessimo di richiederlo.

Collega Gerardo Bianco, alcune volte bisogna tener presente che troppa astuzia produce un risultato esattamente contrario!

BIANCO GERARDO. È quello che dico io!

PANNELLA. Noi avevamo comunicato al gruppo democristiano che noi siamo convocati... (*Commenti al centro*). Colleghi democristiani, vi sto informando! Avevamo comunicato al gruppo democristiano che il gruppo radicale era convocato nel periodo di sospensione della seduta per decidere; quindi, avremmo riferito le nostre intenzioni prima della riapertura della seduta pomeridiana. Debbo dire, circa le nostre intenzioni, che nel modo più assoluto non erano pregiudicate né nel senso dello scrutinio segreto e né nell'altro, perché in questo modo avremmo avuto il tempo di consultarci, di cercare e di trovare, come facemmo il 20 settembre, un onorevole e, se possibile, più efficace compromesso. Invece l'astuzia, il sospetto, il dubbio, e in qualche misura anche il disinteresse, per il contenuto di questo dibattito, ci induce a chiedere la votazione a scrutinio segreto (*Commenti al centro*). Comprendo i colleghi, ma dovrebbero consultarsi tra di loro prima di prendere decisioni così avventate.

RUBINO. Avventate!

PANNELLA. Colleghi, perché ritengo doveroso pronunciarsi contro la proposta avanzata dal collega Gerardo Bianco? Perché ogni motivazione che ci viene data è speciosa, se non chiaramente falsa, rispetto alla situazione reale nella quale ci muoviamo e perché, se andiamo a guardare i resoconti stenografici di questa Assemblea, se teniamo presente tutte le cose dette dal Presidente della Repubblica, dalle massime

autorità civili e religiose dello Stato, vediamo che è stato detto che quest'anno non doveva compiersi la strage e lo sterminio, previsto invece all'inizio del 1979. Per umiltà, noi radicali abbiamo consentito che la questione si dibatesse ai ritmi che altri gruppi invocano, per serietà e riflessione. Badate che questa riflessione era scandita dal ritmo della strage, una riflessione che, con molta superbia intellettuale, voleva tutelarci contro la fretta apparente, quando i tempi di questa riflessione venivano scanditi, giorno dopo giorno, dall'assassinio, in relazione alla distorsione dei fondi (che avrebbero consentito a costori di mangiare e di vivere) verso la crudele, immane e sporca industria militare. Quest'anno abbiamo speso 480 miliardi di dollari per armi sempre più sofisticate, foriere di nuove spese.

Credo, colleghi, che non possiamo salutarci, non vogliamo e non possiamo farci gli auguri per il Natale e per l'anno nuovo, ve lo avevamo detto, senza aver fatto chiarezza su questo punto. Avevamo tentato, anche se in modo officioso, con il Governo e con le forze di opposizione, in ogni sede ed in ogni luogo, di studiare qualche possibilità di soluzione, e qualche, non dico alibi, ma giustificazione per una ulteriore attesa. Forse un atto formale ed ufficiale della Camera e del Governo, per quel che riguarda l'atto ufficiale di pietà nei confronti di queste vittime (peggio di quelle del nazismo), un lutto nazionale da proclamare, un appello alla radio ed alla televisione perché, in sintonia con questo lutto nazionale, si svolgessero dibattiti non già sulla fame nel mondo o film da « premio Italia » sui bambini morenti, bensì su cosa fare, sulle proposte concrete per salvare delle vite umane, magari dal 1° gennaio, riforme senza spese, colleghi democristiani, radicali, comunisti e missini (non so se vi siano altri gruppi rappresentati in quest'aula questa mattina), sarebbero bastate per dimostrare la buona volontà.

Ebbene, certe riforme avrebbero richiesto semplicemente non buona volontà, ma attenzione; soltanto il tempo, signor Presidente, per il Governo, per uomini e donne

di Governo, di partito e parlamentari, di distogliere un momento la loro cura dai problemi di ordinaria gestione governativa o di partito, per diventare un momento coralmemente attenti a questo che è il dato caratterizzante l'esistenza della nostra generazione, della nostra cultura e della nostra politica!

Colleghi Piccoli e Zaccagnini, malgrado l'omaggio che ci fate stamane con la vostra presenza, quello che non si riesce a raggiungere è un momento di attenzione (nelle vostre direzioni, nei vostri comitati centrali e forse anche nel foro della vostra coscienza), per distrarvi dall'ordinaria amministrazione di sempre più squalide incombenze tragiche della quotidianità nazionale o dei vostri partiti; un momento per immaginare qualcosa che faccia, di un giorno della nostra comune esistenza, un giorno di vera salvezza della vita! Dov'è il collega Casini, col suo intervento ed il suo amore — spesso feroce — per la vita dello zigote, dell'embrione? Dov'è, quando dobbiamo fare qualcosa di concreto a fronte delle inadempienze e dei pur tenui impegni che il Governo aveva assunti? Per la sospensione, collega Gerardo Bianco, quanti ancora moriranno assassinati da oggi ad allora? Perché non dirci, invece, che in questa situazione, rinviando, rimuoviamo il problema? Non troviamo duecento miliardi: andiamoli a cercare nella pattumiera dei residui passivi dei nostri bilanci! Invece dei 4.000 miliardi che era logico e possibile annunciare, come investimento in questo settore, accendendo forse nel mondo, e certo in Europa, una scintilla di speranza; nei nostri ministri degli esteri e nei nostri governi manca il rigore della modesta ed umile fantasia di ogni giorno. Signor sottosegretario, in tutti i dibattiti sulla fame nel mondo, il Presidente del Consiglio non ha nemmeno sentito il bisogno di venire a sostenere per un secondo, con la sua comparsa, la presenza di chi rappresenta il Governo! Ma nemmeno un momento si è affacciato in aula il signor ministro dell'agricoltura, e neppure gli altri ministri interessati: c'è solamente chi è delegato burocraticamente

e politicamente dal Governo; non c'è il suo collega sottosegretario di Stato per gli affari esteri: non c'è nulla!

Collega Gerardo Bianco, guadagnare tempo in questo clima, prenderne altro, significa forse migliore volontà e capacità di intervento? Questo è assolutamente illusorio, non è vero. Non abbiamo il diritto di raccontare adesso, a noi stessi, che non abbiamo ancora sufficientemente riflettuto. La verità è che la tua richiesta, collega Bianco, è dovuta a due motivi: innanzitutto, perché il Governo è inadempiente; mozioni, risoluzioni del Senato e della Camera sono state disattese; proprio quelle risoluzioni che chiedevano l'immediato salvataggio della vita di milioni di esseri nel mondo assumendo iniziative straordinarie: si è trattato di un calcolo politico (se volete, il più squallido e meschino), che ha ispirato questo stato d'animo. Il secondo motivo è rappresentato dal timore che forse oggi perdiamo la possibilità di abbandonare Roma per recarci alle nostre riunioni, di partito od altro. Collega Bianco, se ci fosse stata la volontà di un vero, nuovo, grande dibattito sulla fame, come noi aspettavamo, lo avremmo organizzato insieme e non sarebbe stata necessaria la mediazione e la sensibilità di tanti democristiani perché il Governo di coalizione accettasse di essere qui presente. Sarebbe bastata la buona volontà di deputati e rappresentanti democristiani, perché il Governo venisse qui oggi ad onorare i suoi impegni rendendo quelle comunicazioni, signor sottosegretario Zamberletti, che il 17 settembre avevamo preso l'impegno di portare alle Camere. Siamo alla vigilia di un aggiornamento al 3 gennaio 1980.

Ecco perché ritengo che la realtà debba essere fotografata. E la realtà non è certo lusinghiera! Signor Presidente, o si fa concretamente adesso, come avevamo proposto, quella normale sospensione... Vorrei pregare che si consentisse al Presidente di ascoltare l'oratore.

ZOLLA. Richiama il tuo collega, Pannella!

PANNELLA. Volevo, a questo punto, signor Presidente, compiere un estremo

tentativo dialogico, che sgomberi il campo dagli eccessi di astuzia e di sospetto ed anche dai rischi, per quanto ci riguarda, di eccessi di rinuncia e di adeguamento alle situazioni di fatto. Sono, signor Presidente, le 12,35. Ritengo che a questo punto potremmo, per consentire al Governo quei brevi accertamenti ulteriori e suppletivi che eventualmente intendesse fare e per meglio consultarci all'interno dei gruppi e fra i gruppi, sospendere normalmente la seduta, che potrebbe consentirci - ripeto - di trovare un'altra soluzione. Altrimenti, insisteremo nella nostra proposta di una questione sospensiva, ben chiarendo che questa è la nostra risposta ad una iniziativa che ci ha dolorosamente sorpresi, una iniziativa che non è accettabile da chi crede che i dibattiti in Parlamento non siano, appunto, parole, parole, parole, ma che scandiscano in modo chiaro la possibilità o meno che in questo luogo si effettuino interventi concreti. Signor Presidente, stiamo per chiudere un anno nel quale chi ha chiesto riflessione, chi ha chiesto serietà, ha nutrito di queste richieste la sua complicità in uno sterminio che, appunto, è sterminio politicamente, oltre che moralmente, al livello di quelli nazista e stalinista.

PRESIDENTE. Avverto che, da parte del gruppo radicale, è stata proposta la seguente questione sospensiva:

« Chiediamo ai sensi dell'articolo 40, del regolamento, la sospensione della discussione sulle mozioni sulla fame a dopo che il Governo avrà messo a disposizione della Camera gli atti e i documenti relativi ai provvedimenti adottati per ottemperare agli impegni assunti con la risoluzione n. 6-00002 ».

« PANNELLA, BONINO EMMA, AJELLO, TESSARI ALESSANDRO, TEODORI, MELLINI, PINTO, MELLEGA, CRIVELLINI ».

Faccio, peraltro, presente che poiché, ai sensi del primo comma dell'articolo 41 del regolamento, i richiami per l'ordine dei lavori hanno la precedenza sulla di-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1979

scussione principale, la questione sospensiva potrà essere discussa qualora venga respinta la proposta del deputato Gerardo Bianco.

Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la proposta dell'onorevole Gerardo Bianco.

(È approvata).

PANNELLA. Buon panettone!

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

RUBINO e LO BELLO: « Norme per la progettazione, la costruzione e la gestione, nel porto di Palermo, di impianti di ricezione e di trattazione delle morchie e delle acque di zavorra e lavaggio delle petroliere, previsti dalla legge 8 aprile 1976, n. 203 » (1198);

LA TORRE ed altri: « Modifiche alla legge 27 dicembre 1973, n. 927, concernente la costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Palermo » (1199);

BIONDI: « Sistemazione giuridico-economica dei vicepretori onorari reggenti le preture, ai sensi dell'articolo 101 dell'ordinamento giudiziario » (1200);

BIONDI e BOZZI: « Estensione della indennità di servizio penitenziario a favore degli insegnanti elementari di ruolo e non di ruolo in servizio presso gli istituti di prevenzione e di pena » (1201).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro della sanità:

« Norme per l'attuazione delle direttive CEE n. 77/391 del 17 maggio 1977 e

n. 78/52/CEE del 13 dicembre 1977 e norme per l'accelerazione della bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi » (1197).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Per lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze.

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, ho presentato un'interrogazione al ministro dei trasporti, in ordine all'attribuzione alla cooperativa Garibaldi, anziché tramite assunzione diretta di lavoratori, di servizi sulle navi traghetto. In realtà, debbo dire che non sollecito una risposta in senso letterale, ma in Parlamento. Il ministro dei trasporti, infatti, si è pronunciato su questo problema attraverso la stampa (precisamente sul quotidiano *la Repubblica*), dicendo che questa era la risposta che egli dava all'onorevole Mellini. Poiché ritengo che sia oltraggioso per il Parlamento il fatto che ad un'interrogazione il ministro dia risposta su un quotidiano e non ritenga di doverla dare in Parlamento, per un dovere mio verso gli altri colleghi e verso il Parlamento stesso, ritengo di dover sollecitare una risposta che, personalmente, già conosco perché, per avventura, ho letto quel numero del quotidiano *la Repubblica* (era quello del 23 novembre). Chiedo, quindi, che il ministro Preti fornisca in Parlamento, fornisca agli altri colleghi, che per avventura non avessero letto quel numero del quotidiano *la Repubblica*, la risposta che ha ritenuto di dare, in maniera così anomala, ad un'interrogazione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BRESSANI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Prendo atto della richiesta dell'onorevole Mellini.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, la informo che la Presidenza solleciterà il Governo affinché questa interrogazione possa essere posta all'ordine del giorno al più presto.

ROCCELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Desidero anch'io sollecitare la risposta ad un'interpellanza ed una interrogazione relative alla gestione della CIT. L'interpellanza era precedente alla sostituzione di alcuni membri del consiglio di amministrazione, mentre l'interrogazione era successiva a tale fatto. Non vorrei attendere oltre. Attendevo una risposta prima che il Governo procedesse alla sostituzione di alcuni membri del consiglio di amministrazione; la sollecito oggi, quando il consiglio di amministrazione della CIT è stato rimaneggiato.

PRESIDENTE. Onorevole Bressani, lei si farà parte attiva presso il Governo, in relazione a questo sollecito ?

BRESSANI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sì, signor Presidente.

PINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Desidero sollecitare la risposta ad una mia interpellanza sul fenomeno del contrabbando a Napoli. Debbo segnalare che qualche giorno fa, in questo ambiente, si sono avute altre tre vittime. Chiedo al Governo di rispondere, in modo che si possa iniziare un dibattito su un fenomeno che coinvolge 100 mila persone, migliaia di famiglie napoletane, e che comprende elementi mafiosi, ma che è anche la fonte per la sopravvivenza di per-

sono che non hanno altre strade per mangiare. Sottopongo all'attenzione del Governo l'urgenza della risposta a questa mia interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevole Bressani ?

BRESSANI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo farà conoscere la data in cui è disposto a rispondere a questa interpellanza.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Circa due mesi fa ho presentato un'interrogazione relativa al funzionamento della rete elettrica che serve la Sabina romana, in cui avvengono frequenti e lunghissimi fenomeni di *black-out*. Mi riservo di ricorrere agli opportuni strumenti offerti dal regolamento, qualora il Governo tardi ulteriormente a fornire la risposta.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BRESSANI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Prendo atto del sollecito dell'onorevole Pochetti.

BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, più che sollecitare la risposta ad una nostra interrogazione, vorrei che la Presidenza si interessasse, presso il Governo, circa il problema riguardante l'azienda FIT di Sestri Levante, danneggiata gravemente dalla recente alluvione, che si trova nell'impossibilità di pagare la tredicesima mensilità ai dipendenti.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BRESSANI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Onorevole Baghino informerò i ministri competenti della richiesta da lei avanzata.

**Auguri per le festività
di Natale e Capodanno.**

PRESIDENTE. Esprimo ai deputati ed ai loro familiari, ai giornalisti parlamentari ed al personale della Camera i migliori auguri per le prossime festività.

**Ordine del giorno
delle prossime sedute.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute:

Giovedì 3 gennaio 1980, alle 11 e alle 16.

Ore 11

1. — Seguito della discussione di mozioni e interpellanze concernenti la fame nel mondo.

2. — Interpellanze e interrogazioni.

Ore 16

1. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Aniasi.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (807);

— *Relatori:* Tassone e Morazzoni.
(*Relazione orale.*)

La seduta termina alle 12,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1979

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BAMBI, MANFREDI MANFREDO, LOBIANCO, ZAMBON, PELLIZZARI, ZUECH, MENEGHETTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza delle reali condizioni e della estrema difficoltà e precarietà in cui sono costrette ad operare le aziende agricole, in seguito alle negative ripercussioni derivanti dalla vicenda della crisi energetica da tempo in atto e che non accenna a diminuire di intensità. Particolarmente difficile risulta essere la situazione delle aziende degli imprenditori agricoli che sono impegnati nel settore floricolo, vivaistico, orticolo, con strutture in serra (colture pregiate e protette, fiori, piante in vaso, orticoli e frutticoli in serra calda).

Infatti, le aziende agricole specializzate nelle produzioni in serra sono particolarmente esposte ai gravissimi rischi di impresa, per una serie di elementi agenti al di fuori di ogni possibile valutazione e controllo da parte degli imprenditori.

È da considerare in particolare che le aziende si trovano impegnate in programmi di produzione con una stagione invernale appena avviata. Tra i diversi elementi che agiscono negativamente sulle aziende sono: la incertezza e instabilità dei rifornimenti di carburante per riscaldamento, nonostante i decreti-legge in atto che stabiliscono priorità assoluta; la crescente dinamica dei costi di produzione, che investe totalmente le imprese trascinandole fuori mercato ed esponendo i bilanci aziendali oltre ogni limite, anche per gli effetti negativi derivanti, che si determinano sui mercati europei per il persistere di vere

e proprie zone di « distorsione di concorrenza ».

Agli elementi di cui sopra se ne aggiungono altri, che contribuiscono ad aggravare la già pesante situazione che si era manifestata negli ultimi tempi, per effetto della non corretta applicazione dei regolamenti comunitari sulle norme di qualità, della quasi liberalizzazione degli scambi tra i paesi terzi e l'area comunitaria, del mancato funzionamento delle « clausole di salvaguardia » in caso di turbativa di mercato, della non attuazione del « prezzo segnale », già proposto dal COPA, della mancata efficienza del meccanismo di scambio di informazioni statistiche e di mercato.

Nel corso delle riunioni del COPA a Bruxelles e dei comitati consultivi permanenti della CEE per i prodotti orticoli non commestibili (piante e fiori) del 26-27 novembre 1979 è stato reso noto che, da parte di alcuni paesi CEE come la Germania, l'Olanda, il Belgio, sono state adottate specifiche misure anche di ordine finanziario, dirette a favorire le aziende agricole del settore, assicurando i rifornimenti con assoluta priorità e riducendo i costi.

Inoltre in detti paesi sono in corso interventi per incentivare iniziative da parte dei produttori agricoli per l'utilizzazione di materie e tecniche integrative e alternative a quelle legate ai prodotti petroliferi.

Dopo che il Parlamento il 29 novembre 1978 aveva approvato in Commissione Agricoltura, alla unanimità, una risoluzione che impegnava il Governo sui problemi del settore, si chiede di sapere quali misure sono state adottate e quali si intendono adottare per fronteggiare la situazione affinché il settore ritrovi le condizioni di equilibrio che sono assolutamente indispensabili per il futuro di migliaia di aziende agricole e per una consistente fetta di produzione destinata all'esportazione. (5-00623)

TOZZETTI, CIUFFINI, CANULLO E GRASSUCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i criteri in base ai quali il comune di Sabaudia sta provvedendo in questi giorni all'abbattimento di alcune abitazioni abusive.

Gli interroganti, ricordando che nel passato nel territorio di detto comune, situato nel parco nazionale del Circeo, sono state realizzate abusivamente o con licenza illegittimamente concessa numerose costruzioni di lusso, e che buona parte del litorale è stata in tal modo privatizzata non consentendo l'accesso al mare, chiedono di sapere se il Ministro non ritenga opportuno intervenire per sospendere l'intervento del comune allo scopo di valutare le possibilità di operare una azione di corretto recupero urbanistico, tenendo conto che una parte di dette abitazioni sono occupate stabilmente da famiglie bisognose e che, come è noto, in diverse forze politiche è maturato il convincimento della necessità di una revisione normativa in modo da stroncare sul nascere fenomeni speculativi e di manomissione del territorio e consentire che nel rispetto delle leggi coloro che vogliono possano costruirsi una abitazione moderna e funzionale. (5-00624)

CODRIGNANI GIANCARLA, CHIOVINI CECILIA, CONTE ANTONIO E TROMBADORI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

1) quali iniziative siano in atto per tutelare l'incolumità e per ottenere la liberazione dei cittadini italiani o di origine italiana che in Uruguay subiscono il carcere e la tortura come prigionieri politici. La preoccupazione al riguardo è particolarmente pressante, dato l'aggravarsi delle condizioni di detenzione politica e l'ipotesi del cosiddetto « piano Attica » che prevede un programma di soluzione finale per i molti carcerati per ragioni politiche, secondo informazioni sicure testimoniate dalle associazioni degli esuli e umanitarie e divulgate dalla stampa internazionale;

2) se risponda a verità il fatto che per carenza dell'organico della nostra ambasciata risulta difficile l'assistenza della nostra rappresentanza ai detenuti;

3) se possa essere vera la notizia che con uno dei regimi più crudeli e reazionari dell'America Latina, quale è appunto l'Uruguay, a giudizio delle organizzazioni stesse delle Nazioni Unite e dell'associazionismo democratico e umanitario, è stato trattato da parte italiana un prestito di 15 milioni di dollari. (5-00625)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1979

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della irruzione e perquisizione operata da 3 persone, armi in pugno, in abiti civili, che si sono presentate come agenti della DIGOS il giorno 30 novembre 1979 alle ore 9,15 presso l'abitazione dell'ingegner Giancarlo Filligoi in Via Castelfidardo 37/8 in Roma. La perquisizione è avvenuta mentre l'ingegner Filligoi era assente dall'Italia e i presenti agenti non hanno esibito alcun mandato di perquisizione ad un amico dell'ingegner Filligoi che si trovava momentaneamente suo ospite.

L'ingegner Filligoi, appena informato della cosa, è rientrato a Roma e ha chiesto informazioni dell'accaduto presso la questura, dove nessuna spiegazione gli è stata data e nessun verbale dell'avvenuta perquisizione.

Alla luce di quanto sopra, l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga di dover chiarire l'operato della questura per questo grave episodio e spiegare chi e per quali motivi fondati ha dato ordini per tale procedura; se non ritenga che all'interessato debba essere fornita documentazione scritta di quanto avvenuto in sua assenza nella sua abitazione ed a quali risultati abbia portato la perquisizione.

(4-02046)

BIONDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che le trasmissioni del terzo canale RAI-TV, in molte zone della Toscana, come in altre regioni, sono di tale potenza, al limite della invadenza, da annullare o limitare, in termini estremi, gli spazi riconosciuti dalla Corte costituzionale alle emittenti private locali, e che ad esse competono.

L'interrogante intende conoscere quale provvedimento il Governo intenda assumere di fronte a questa situazione per

assicurare alle televisioni private di dimensione locale la concreta possibilità di trasmissione loro attribuita, e quindi il giusto riconoscimento concreto di un pluralismo che è garanzia di libertà.

(4-02047)

FERRARI MARTE, CRESCO E CARPINO. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità, del lavoro e previdenza sociale e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere — atteso che al personale ospedaliero che ha conseguito il diploma di infermiere professionale è data facoltà-diritto per il riscatto, ai fini pensionistici, del biennio necessario al conseguimento del medesimo — se siano approntati studi o iniziative perché al personale ospedaliero che consegua il diploma di ostetrica sia dato il diritto-facoltà di riscatto del biennio indispensabile per tale ulteriore specializzazione.

(4-02048)

BAGHINO E PARLATO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se conosce la situazione di fatto esistente nel porto mercantile di Taranto e quali provvedimenti intenda prendere con urgenza per normalizzare la situazione e colpire coloro che consentono il monopolio nei vari settori.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se ritiene giunto il momento per la immediata realizzazione dell'Ente porto avviando pertanto le pratiche necessarie con gli enti interessati.

(4-02049)

BAGHINO, TRANTINO E MACALUSO. *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere a qual punto sono le indagini della magistratura tarantina sugli omicidi bianchi consumati a Taranto nell'area industriale e nel porto mercantile negli ultimi quindici anni. Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere quanti processi sono stati celebrati in merito e quali responsabilità sono state accertate e, infine, quanti indiziati sono stati prosciolti per amnistia e quanti per decorrenza di termine.

(4-02050)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1979

BAGHINO, FRANCHI, ZANFAGNA E SERVELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali sono stati i controlli e le ispezioni effettuate dal personale della prefettura di Taranto nei confronti delle cooperative di produzione e lavoro in generale e di quelle operanti nel mondo dei trasporti e del porto mercantile in particolare e se i controllori si sono resi conto:

1) che dietro la facciata di cooperative si nascondono consorzi di ditte;

2) che le cooperative hanno il solo scopo di truffare gli enti previdenziali e lo Stato. (4-02051)

BAGHINO E GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere non i futuri programmi di ampliamento abbondantemente reclamizzati dalla stampa, ma i termini perentori entro i quali il molo San Cataldo del porto di Taranto sarà ripristinato e in quanto tempo si pensa di regolarizzare tutta la situazione delle opere costruite e non rese agibili.

(4-02052)

BAGHINO, SOSPIRI E ABBATANGELO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se gli organi di controllo dell'Ispettorato del Lavoro hanno compiuto il proprio dovere controllando gli organismi che, operando come cooperative, godono di agevolazioni contributive e fiscali, e se nell'effettuazione di detti controlli sono state ritenute valide le documentazioni prodotte e se le indagini si sono soffermate al controllo delle scritture contabili oppure sono andate oltre.

Per sapere infine se sono state portate a termine le indagini relative ad oltre 100 omicidi bianchi consumati nell'area industriale di Taranto e nel porto mercantile e quali sono stati gli esiti.

(4-02053)

BAGHINO, SANTAGATI E MENNITTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se conosce i discutibili criteri di assegnazione dei lavori inerenti le diverse operazioni svolte nel porto di Taranto da parte della SIDEREXPORT e della SIDEMAR; detti criteri hanno creato discriminazioni ingiustificate fra operatori economici del settore, monopoli inammissibili, fonti di intralazzo e di evasione fiscale. Gli interroganti chiedono di sapere infine quali provvedimenti intende prendere per normalizzare la situazione entro brevissimo tempo. (4-02054)

ALMIRANTE, BAGHINO E FRANCHI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non ritiene utile all'economia particolare delle popolazioni interessate e di quelle nazionali di adoperarsi nell'ambito delle proprie facoltà affinché siano rese praticabili le strade che costeggiano il magnifico Golfo di Taranto, da Santa Maria di Leuca a Crotona, disponendo per l'allargamento della base stradale dei viottoli attualmente in essere che sono anche causa di notevoli incidenti mortali. (4-02055)

ALMIRANTE, BAGHINO E GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) se esiste un programma di ampliamento della sede stradale della statale 106 in tutta la sua lunghezza e in particolare nel tratto Metaponto-Taranto;

2) in caso positivo, quali sono i tempi previsti per la realizzazione (tempi reali e non augurali);

3) se nell'attesa non ritiene, per gravi motivi di sicurezza, di ampliare il tratto che porta dal bivio della stazione di Castellaneta Marina al punto in cui la 106 andrà a congiungersi con la statale per Bari secondo i piani di lavoro concordati con le ferrovie dello Stato.

(4-02056)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1979

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MARTINAT E RUBINACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere, in seguito all'aumento non giustificato dell'assicurazione autoveicoli autorizzato dal CIP e dal Ministro Bisaglia, se questi, come riferiscono alcuni giornali, è un grosso azionista di un'assicurazione di Padova.

Per sapere se il Governo è favorevole all'atteggiamento assunto dal Ministro in questa circostanza. (3-01129)

MARTINAT E SOSPIRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — in riferimento alle recenti vicende della Olivetti e alle ipotesi di licenziamento di parte dei dipendenti — quali provvedimenti straordinari, oltre alle normali prassi di incontro con l'azienda, intende assumere il Governo per garantire l'occupazione in Piemonte già pesantemente toccato per il blocco delle assunzioni della FIAT e la crisi endemica della Montefibre. (3-01130)

COMPAGNA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se e come intende dare corso alle domande di contributo in conto capitale delle imprese artigiane, tenuto conto del fatto che sembrano giacere numerose all'ENAPI da oltre un anno.

(3-01131)

SALADINO, REINA E LAURICELLA. — *Ai Ministri della difesa, dell'interno e dei trasporti.* — Per conoscere, in relazione alla caduta dell'aereo USA della portaerei *Nimitz* nei pressi di Palermo arrecando

gravi danni ad abitazioni dopo avere sorvolato a bassa quota la città creando vivo allarme tra i cittadini;

quale era lo scopo della missione e se le autorità italiane ne erano state informate, quale era il piano di volo, se esso era a conoscenza delle autorità centrali di controllo italiane.

Per conoscere inoltre quali eventuali contatti vi sono stati tra l'aereo e le stazioni di controllo italiane e se la missione è avvenuta nel rispetto delle norme di sicurezza sul nostro territorio.

(3-01132)

BOTTARELLI, PAJETTA, FANTI E SPINELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, tenendo presente che la quantità di gravi problemi comunitari non risolti è andata pericolosamente crescendo, perché il Consiglio non ha finora saputo dare una risposta al bisogno sempre più urgente che la comunità ha:

di politiche strutturali comuni più forti e più incisive;

di un più equo sistema fiscale comunitario;

di una politica di prezzi agricoli che rispetti l'insieme degli obiettivi di politica agricola indicati nel trattato di Roma;

di un maggior rispetto della volontà del Parlamento Europeo, tanto in materia di bilancio quanto in materia di concertazione legislativa che il Consiglio deve avere con esso, prima di approvare regolamenti e direttive che abbiano conseguenze finanziarie rilevanti;

di riconoscere al Parlamento Europeo la responsabilità predominante per la elaborazione di progetti di riforma istituzionale da proporre poi alle ratifiche dei parlamenti nazionali, mettendo fine alla elaborazione segreta ed irresponsabile che il Consiglio sta facendo di tali progetti;

di completare gli impegni monetari assunti nello SME con adeguate politiche comunitarie di sviluppo, di convergenza e di solidarietà;

tenendo altresì presente che dal 1° gennaio al 30 giugno 1980, il Governo italiano ha la presidenza del Consiglio del-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1979

la Comunità europea, della Conferenza dei Ministri della Cooperazione politica e del Consiglio europeo;

come il Governo intenda esercitare questa presidenza allo scopo di promuovere la realizzazione di queste politiche finora così neglette. (3-01133)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELLEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le finalità, l'utilità, il costo del viaggio alla base spaziale italiana nel Kenya programmato dal 2 al 7 gennaio 1980 e al quale parteciperanno, gratuitamente, personaggi politici italiani. Gli interroganti chiedono in particolare di sapere chi è stato invitato, le ragioni dell'estensione dell'invito stesso alle mogli dei partecipanti alla gita e le valutazioni del Governo su questo ennesimo sperpero dei soldi del contribuente a beneficio di chi, in considerazione dell'alto stipendio percepito, potrebbe agevolmente pagarsi viaggi turistici.

Gli interroganti chiedono di sapere infine se risponde a verità la notizia della estensione dell'invito ai parlamentari dei gruppi, secondo criteri proporzionali, ai membri della commissione Difesa e se il viaggio nel Kenya avverrà su aerei della aeronautica militare. (3-01134)

ALMIRANTE, BAGHINO, PARLATO, SANTAGATI E RUBINACCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

1) quali controlli ha effettuato la polizia tributaria negli ultimi cinque anni presso le aziende che operano nel porto di Taranto ed a quali risultati è pervenuta;

2) come intende sanare la situazione di fatto esistente presso la dogana di Taranto - sezione centrale - per:

a) completamento degli organici;

b) potenziamento delle strutture e delle attrezzature che consentano ai funzionari di dogana di svolgere il proprio lavoro in assoluta tranquillità e legittimità e per far sì che il lavoro sia proficuo sotto il profilo del controllo e della prevenzione;

c) eliminazione della discriminazione in atto fra spedizionieri doganali che hanno la fortuna di possedere uno scanno in dogana e quelli che questa fortuna non hanno;

3) se è vero che si intende affidare ad un istituto di vigilanza privata il controllo dell'area portuale e quali provvedimenti intende adottare onde evitare che un compito di istituto della Guardia di finanza venga delegato a privati;

4) quali provvedimenti intenda adottare per aumentare l'organico della Guardia di finanza di Taranto specificatamente per ciò che si riferisce ai problemi portuali e doganali in considerazione del lavoro di disagio che i finanziari svolgono non soltanto per il controllo della merce in transito ai varchi ma per le onerose scorte cui si sottopongono per la osservanza della legge. (3-01135)

ALMIRANTE, BAGHINO E PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi che hanno portato all'annullamento del raccordo ferroviario esistente fra la stazione di Taranto e il porto mercantile e se nei programmi di ammodernamento degli impianti della stazione di Taranto è previsto un nuovo impianto di collegamento e in caso negativo come si intende risolvere il problema del traffico « Italsider » destinato all'imbarco nel porto di Taranto. (3-01136)

TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) se esiste la connessione, ipotizzata da alcuni organi di stampa, tra la contestazione fatta dall'onorevole Pannella alla presenza a « Grand'Italia » di Costanzo in quanto ritenuta supporto pubblicitario del quotidiano diretto da Costanzo *l'Occhio*, e l'invito rivolto da Costanzo a « Grand'Italia » al suo contestatore Pannella in forma privilegiata e di non parità con gli altri partecipanti;

2) se intendono intervenire presso il Consiglio di amministrazione della RAI-TV che ha firmato nel '76 il contratto di lavoro per i giornalisti e ne viola, per favorire Costanzo, l'articolo 2, per le collaborazioni fisse di 12 unità all'anno, che per Costanzo illegittimamente non sono dal '76 ad oggi 36 ma circa 100, permettendo così a Costanzo di utilizzare lo strumento della chiamata a « Grand'Italia » anche in collegamento con le critiche alla sua illegittima posizione alla RAI-TV;

3) se risulta che, tra i partiti che non partecipano alla « lottizzazione » della RAI-TV, è massicciamente presente nei servizi

e nelle inchieste solo il partito radicale, con monopolizzazione privilegiata per lo onorevole Pannella, per cui il vittimismo di discriminazione televisiva del partito radicale non soltanto non corrisponde a verità, ma è diventata una pratica di richiesta di pubblicità e di accesso in TV, subito accettata, dai responsabili del monopolio televisivo. (3-01137)

BAGHINO. — *Al Governo.* — Per sapere come mai ancora non sono state poste in atto — per i comuni di Sestri Levante e Casarsa Ligure — le provvidenze derivanti dalla decisione comunicata alla Camera il 25 ottobre intesa « a riconoscere il carattere della pubblica calamità alla alluvione, per applicare a favore delle imprese industriali, commerciali e artigiane, le provvidenze contemplate dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50, e successive modifiche, attivando la procedura prevista dalla legge 15 maggio 1954, n. 234 »; inoltre per sapere se non ritenga di intervenire tempestivamente per far sì che i dipendenti dell'alluvionata FIT di Sestri, ricevano in tempo la tredicesima mensilità. (3-01138)

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri del tesoro, dei lavori pubblici e della marina mercantile, per sapere:

a) se corrispondono all'orientamento del Governo le notizie oggi pubblicate dall'autorevole quotidiano *Il Secolo XIX* secondo cui il Ministero avrebbe negato non solo il finanziamento necessario per la realizzazione definitiva delle opere del porto di Genova Voltri, ma addirittura anche la garanzia per possibili prestiti da contrarre con istituti di credito italiani o esteri;

b) se si è a conoscenza che la realizzazione del porto di Voltri è stata autorizzata e decisa dal Governo nel lontano 1967 e che solo per ritardi burocratici e per la progressiva rarefazione dei finanziamenti promessi, non è stato ancora possibile ultimarne la costruzione;

c) se il Governo è pienamente consapevole della gravità della decisione che secondo le notizie sopra riferite sarebbe stata adottata e che avrebbe riflessi estre-

mamente negativi non solo per l'area economica ligure, ma per tutta l'economia nazionale, soprattutto considerando che i porti di Marsiglia, Rotterdam, Amsterdam, Amburgo, per citarne soltanto alcuni, essendosi da tempo e celermente dotati di adeguate infrastrutture, esercitano una progressiva ed insostenibile concorrenza nei confronti del più importante scalo marittimo italiano;

d) infine, se tutte le dichiarazioni e le assicurazioni ufficiali, sulla certa concessione dei finanziamenti per la rapida realizzazione delle opere sopra indicate, rilasciate in più occasioni ed anche di recente, dai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, erano a titolo personale (e ciò sarebbe davvero sconcertante) o a nome del Governo, come peraltro sempre è stato detto. È tuttavia certo che in un caso o nell'altro, oltre al grave danno che subirebbe l'economia nazionale, ne conseguirebbe un gravissimo discredito politico, da parte della pubblica opinione e dei cittadini nei riguardi di singoli Ministri e dell'intera collegialità governativa.

(2-00257)

« CATTANEI ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*